



RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 17 anno 89
27 aprile 2020

Reg. Trib. n. 673 del 10 dicembre 1997



Jovanotti

NON VOGLIO CAMBIARE PIANETA

Rai Play



#CIBOOKIAMO

Incontri con l'autore



segui i nostri profili social



TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO
E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL **RADIOCORRIERE TV**

LIBERTÀ BASE DELLA DEMOCRAZIA



Riprenderci i nostri spazi. Ripartire. Tornare a credere in noi stessi e in chi ci è vicino. Più passano i giorni e più questi interrogativi albergano nelle nostre menti.

Alla soglia dei 50 giorni di reclusione forzata iniziamo ad invocare forme di pazzia per spiegare quello che sta succedendo alla nostra esistenza.

Stiamo diventando pazzi? Si dorme poco la notte?

La chiusura forzata dopo aver minato la nostra forza fisica si sta impossessando anche di quella psichica. Siamo a rischio grande depressione e quello sì sarebbe un danno ancor più devastante per il nostro Paese già malato e profondamente ferito.

Il rischio è serio.

Ormai l'isolamento coatto, il terrore del contagio e il dramma di una economia in profonda difficoltà che potrebbe stravolgere completamente la nostra vita, hanno preso il sopravvento nei pensieri quotidiani. E questa volta non si tratta soltanto di psicosi soggettiva, perché tutta la popolazione è sotto scacco. Non ha risposte concrete, ma notizie che si rincorrono, che cambiano di ora in ora, di giorno in giorno. Come fare a non pensare al peggio?

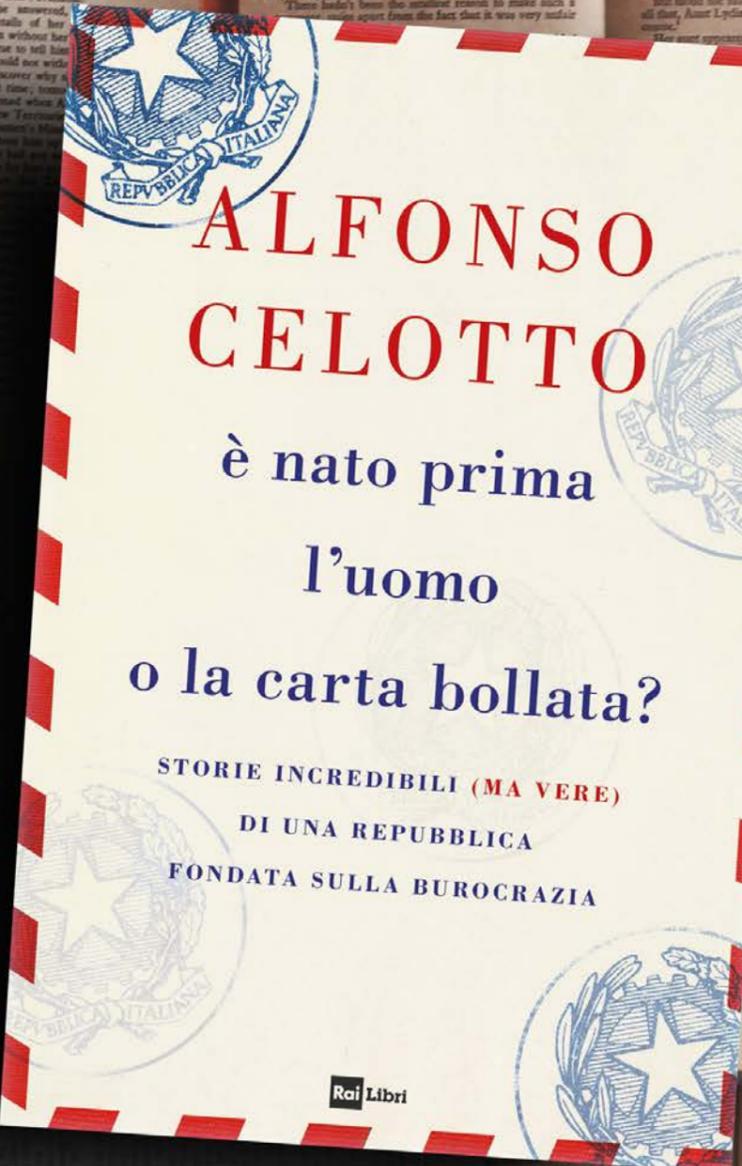
Eppure abbiamo sempre quella speranza che le cose possano cambiare. Una luce accesa in fondo al nostro cuore ci fa vedere la fine di un tunnel che si è ulteriormente allungato. Ma noi ci crediamo. Siamo come quei tifosi che sperano nei pochi minuti di recupero per vincere la partita.

Ecco, noi siamo così pronti ad esultare per aver recuperato quella libertà che questo virus ci ha tolto.

Esatto la nostra libertà, quella che i nostri nonni ci hanno donato e che abbiamo sempre difeso. Quella libertà che non vorremmo venisse compromessa per sempre. La libertà, base fondamentale della nostra democrazia.

Fabrizio Casinelli

Vita da strada



da leggere assolutamente

Rai Libri

SOMMARIO

N. 17
27 APRILE 2020

VITA DA STRADA

3



NON VOGLIO CAMBIARE PIANETA

Quaranta giorni di pedalate in Sudamerica immerso totalmente nella natura di un Pianeta bellissimo che dobbiamo proteggere. Jovanotti presenta quello che è più di un viaggio: è un docutrip d'autore, anzi da cantautore. In sedici episodi su RaiPlay

8



PRIMO MAGGIO 2020

"Il lavoro in Sicurezza: per Costruire il Futuro" è il titolo del Concertone promosso da CGIL, CISL e UIL, che lascia Piazza San Giovanni a causa dell'emergenza Covid-19. L'appuntamento andrà in onda su Rai3, a partire dalle 20, dagli studi di via Teulada a Roma

12

ANDREA BOCELLI LIVE

Martedì 28 aprile, in prima serata su Rai1, il grande tenore propone un emozionante itinerario che unisce grandi capolavori della musica, luoghi meravigliosi e solidarietà

14

LORENZA INDOVINA

Coprotagonista della serie di RaiPlay e di Rai3 "I Topi", l'attrice racconta il suo personaggio e la sua passione per il cinema

16

LA COMPAGNIA DEL CIGNO

Torna su Rai2 la fiction ideata e diretta da Ivan Cotroneo

20

MASSIMO GRAMELLINI

Le parole per raccontare l'emergenza, il dramma, la speranza. Incontro con il conduttore de "Le parole della settimana"

22

IORELLA MANNOIA

Sabato 2 maggio Rai1 presenta "Un, Due Tre... Fiorella", one women show tra canzoni, duetti e importanza della parola

24

GAD LERNER

Storie di Resistenza e di Liberazione raccontate dal giornalista ne "La Scelta. I Partigiani raccontano", da lunedì 27 aprile alle 20.20 su Rai3

30



SPORT

Dino Viola: il tifoso presidente

48

RADIO1 PLOT MACHINE

Anteprima della puntata

40

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

50

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

42

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

52

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

46

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

54



FRANCESCO MANDELLI FEDERICO RUSSO

I conduttori di "Revolution" su Rai2 raccontano il loro nuovo programma

26

RAI4

Doppio appuntamento lunedì 27 aprile alle 21.20 per l'attesissima conclusione di Siren2

32

DONNE IN DIVISA

Incontro con i prefetti di Bologna e Roma, Patrizia Impresa e Gerarda Pantalone

34

ALESSANDRO TERSIGNI

Incontro con l'attore romano, tra i protagonisti più amati de "Il Paradiso delle Signore - Daily" su Rai1

28

IN VIVAVOCE

I fatti, le idee, le opinioni, la musica. Ilaria Sotis e Claudio De Tommasi conducono l'appuntamento quotidiano di Rai Radio1

38

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU



RADIOCORRIERE TV SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997 Numero 17 - anno 89 27 aprile 2020

DIRETTORE RESPONSABILE FABRIZIO CASINELLI Redazione - Rai Via Umberto Novaro 18 00195 ROMA Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it www.rai-com.com www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore Simonetta Faverio In redazione Cinzia Geromino Antonella Colombo Ivan Gabrielli

Grafica Claudia Tore Vanessa Somalvico

HO RINCORSO LE NUVOLE

«Ho fatto un viaggio per prepararmi al futuro e sono tornato impreparato a questo presente, ma ripensando a quei 4.000 chilometri a pedali, mi rendo conto che neanche uno di quei chilometri è andato perduto, perché mai come oggi è chiaro a tutti che la nostra vita è un grande viaggio pericoloso nell'ignoto, anche stando chiusi in casa». Quaranta giorni di pedalate in Sudamerica, più ostinato del vento, del sole, della fatica, immerso totalmente nella natura di un Pianeta bellissimo che dobbiamo proteggere. Jovanotti presenta quello che è più di un viaggio: è un docutrip d'autore, anzi da cantautore. In sedici episodi su RaiPlay

“ In un periodo difficilissimo, la Rai non si è fermata, avendo la capacità di mettere in campo nuovi prodotti, nuovi contenuti, innovazione, sperimentazione. Caratteristiche che il servizio pubblico deve avere nel suo DNA. Non solo non ci siamo fermati, ma abbiamo quasi rilanciato». Fabrizio Salini, AD della Rai, ha presentato con orgoglio "Non voglio cambiare pianeta", l'avventura umana e sportiva vissuta pochi mesi fa da Jovanotti e ora disponibile su RaiPlay. Tra gennaio e febbraio, mentre a Sanremo si organizzava l'evento musicale più importante del nostro Paese, il Festival della Canzone italiana, la pedalata in solitaria lunga 4.000 chilometri di Jovanotti è diventata un docu-trip in soggettiva, «un'avventura che porterà su RaiPlay le suggestioni di paesaggi unici, brani inediti, pensieri e grandi emozioni», racconta Elena Capparelli, direttore della piattaforma digitale Rai che, come Jovanotti, ne «ha fatta di strada» dal suo lancio con VivaRaiPlay. Il titolo prende spunto da una poesia di Pablo Neruda, "Il Pigno", e si presenta come «un regalo bellissimo per chi, soprattutto in questo periodo, non ha la possibilità di muoversi». In sedici episodi di circa quindici minuti ciascuno (15 più 1 dedicato al ritorno), Lorenzo Cherubini non smette, ancora una volta, di sorprendere tutti («mai come oggi è chiaro a tutti che la nostra vita è un grande viaggio pericoloso nell'ignoto, anche stando chiusi in casa»), proprio come aveva già fatto con il "Jova Beach Party". Un'impresa quasi impossibile, una sbornia musicale



senza precedenti che ci ha accompagnato per tutta l'estate 2019. Ripensarci oggi, in tempi di lockdown, emoziona un po': «Negli assembramenti sono a mio agio, mi scombussola ora doverci rinunciare. A casa, in questi giorni, vivo su una specie di montagna russa di emozioni e di umori», confessa l'artista. Da qui l'idea di rimettersi in movimento «perché mi sentivo non alla fine di qualcosa, ma all'inizio. Ripartire dalla strada è stato il primo pensiero, per rimettermi in contatto con la mia parte più profonda. La natura ha sempre avuto la capacità di riempirmi il cuore». Il tempo di comprare un biglietto aereo, organizzare una bicicletta («l'ho chiamata Hippogrif, un omaggio all'ippogrifo leggendario di Ariosto, ma anche a quello di Harry Potter»), e si sale nuovamente sulla giostra, dall'altra parte del mondo, lungo la Panamericana, in una delle terre «più amate» dall'artista. Il Sudamerica come il negativo dei Beach Party, con «sabbia e mare che mi hanno accompagnato in entrambe le esperienze». Due mesi, quasi, di «pura felicità» in solitaria, da Santiago del Cile a Buenos Aires, salite e discese attraverso le Ande, nel silenzio e nella meraviglia di una natura mozzafiato. Il rumore della pedalata scandito dal ritmo della musica, dalla fatica, dai pensieri e dai pochi incontri che fanno riscoprire il senso più profondo dell'essere umano. Con sé, a rincorrere le nuvole, una piccola go-pro che pesa come mezza mela, fedele compagna di viaggio, alla quale affidare il racconto, un po' «come il pallone di Tom Hanks in "Cast Away"». E poi il ritorno alla fine di febbraio, in un mondo completamente stravolto, il tempo di rinchiudersi a casa e stare distanti per legge: «Appena atterrato a Fiumicino, mi hanno puntato una specie di pistola per misurarmi la temperatura». Ma si sa, nelle difficoltà troviamo sempre energie di cui non sapevamo l'esistenza. È stato così anche per Jovanotti, ben consapevole da subito di avere tra le mani una materia preziosa: sessanta ore di girato (pensate inizialmente per brevi filmati sui social o su YouTube). C'era qualcosa di «speciale», di intrigante. La quarantena non ha potuto che accelerare la spinta: «Ho pensato subito a RaiPlay, prima di tutto perché sono un fan, forse uno dei primi ad averla scaricata. E poi perché rappresenta la natura della Rai alla quale sono più legato, quella che non pensa ai numeri, ma che produce cultura e sperimenta. Un patrimonio enorme per tutti e il pensiero di farne parte mi emoziona». Ma qual è il senso di un viaggio per un artista come lui? Evasione, certamente, ma anche voglia di rigenerarsi e riconnettersi con qual-



cosa che non appartiene ad alcuna ideologia: la natura. «Viaggiare è far rimbalzare la nostra vita contro pareti inedite, che la restituiscono da prospettive sorprendenti. Importantissimo, in particolare quando la vita è anche il carburante, l'ispirazione per il proprio mestiere. Mi muovo in bici dagli anni Novanta e per i ciclisti la Panamericana è leggendaria. Arrivare al deserto di Atacama, in Cile, ti toglie il fiato. E ti mette alla prova: è un posto estremo per il clima, il vento, la solitudine totale. Percorrere 200 chilometri al giorno, pedalando per 10-12 ore, mi ha regalato due mesi di felicità estrema». Una passione coltivata fin da bambino, arrivata forse ancor prima della musica, che ne è stata certamente contaminata, e che oggi, come dimostra «Non voglio cambiare il pianeta», ha quasi il sapore di «un'epifania di ispirazione». Per chi lo vedrà, sarà come una specie di «tutorial» per la fase 2 del Coronavirus: «un viaggio a distanza di sicurezza, che non inibisce la voglia di evolvere. Non possiamo perdere l'occasione di imparare qualcosa da questa esperienza. Se, fino a pochi mesi fa, «virale» aveva un'accezione positiva, significava tanti clic, oggi indica qualcosa di pericoloso, di tossico. È un Pianeta spettacolare il nostro: bello, tragico, magico, diverso, imprevedibile. Mi piace, lui non va cambiato. Sta a noi cambiare, senza retorica e senza ideologia, per poterlo abitare senza essere noi il problema». Non manca, nella lunga riflessione dell'artista, un messaggio rivolto ai giovani: «leggete e viaggiate, procuratevi gli strumenti per affrontare il mondo. Non accettate mai la realtà come ve la racconta qualcuno, fatevi una vostra idea». E anche se oggi «viaggiare fisicamente» non è possibile, il suggerimento è di farlo con la mente, la fantasia, attraverso un film o le pagine di un bel libro, magari accompagnati dalla musica, «quel superfluo necessario» che appartiene all'anima, allo spirito. L'augurio, quindi, non solo quello di Jovanotti, è che molte persone «inciampino» in questo lungo docu-trip musical - avventuroso, un po' psichedelico, ma che ha qualcosa da dire. Una fessura che fa vedere infinite possibilità. Un viaggio istintivo, dis-organizzato, poetico, perché «le avventure non possono esaurirsi nell'età della formazione, la formazione dura fino all'ultimo minuto, come ci insegna Picasso». ■

EDIZIONE STRAORDINARIA

#1M2020

“Il lavoro in Sicurezza: per Costruire il Futuro” è il titolo del Concertone promosso da CGIL, CISL e UIL, che lascia eccezionalmente Piazza San Giovanni a causa dell'emergenza Covid-19. L'appuntamento andrà in onda su Rai3, a partire dalle 20, dagli studi di via Teulada a Roma

La musica, i progetti, le idee, la condivisione della grande platea televisiva. Il Concerto del Primo Maggio di Roma cambia totalmente il suo format, pur mantenendo intatta la volontà di trattare i temi fondamentali del lavoro che, quest'anno più di sempre, riguardano la vita e il domani di milioni di italiani. “Il lavoro in Sicurezza: per Costruire il Futuro” è lo slogan scelto da CGIL, CISL e UIL per il Primo Maggio 2020, un grande evento collettivo che andrà in onda in prima serata su Rai3 dagli studi di via Teulada, un ponte tra Roma (la storica città del Concertone) e il resto della Penisola, unita nell'emergenza sanitaria e ancora in lockdown. Per salvaguardare la qualità della musica dal vivo, nel rispetto delle norme dell'emergenza, i live



saranno realizzati principalmente all'Auditorium Parco della Musica di Roma (dove sarà installato l'Auditorium Stage Primo Maggio 2020) o in altre location speciali sparse per l'Italia e proposte direttamente dagli artisti. L'evento sottolineerà l'importanza crescente in questo momento storico di temi come lavoro, unità, partecipazione, futuro e servizio pubblico, acquisendo in queste speciali circostanze un significato ancora più simbolico e profondo. Un messaggio non prigioniero dell'attualità, bensì volto a disegnare i tratti del futuro prossimo con fiducia e consapevolezza, in cui è il lavoro che ricostru-

isce il Paese. Agli artisti che si esibiranno in diretta, e che verranno annunciati nei prossimi giorni, si uniranno anche i vincitori del contest per nuovi artisti “PRIMO MAGGIO NEXT”, selezionati attraverso una diretta streaming: le cantautrici Ellynora con il brano “Zingara” e Lamine con “Non è tardi”, i cantautori Matteo Alieno con “Non mi ricordo” e Nervi con “Sapessi che cos'ho”. Il Primo Maggio 2020 è una produzione TV di Rai3, con contributi musicali selezionati, prodotti e realizzati per l'occasione da iCompany con la direzione artistica di Massimo Bonelli. ■

Un nuovo giorno

Martedì 28 aprile, in prima serata su Rai1, il grande tenore propone un emozionante itinerario che unisce grandi capolavori della musica, luoghi meravigliosi e solidarietà

Mai come in questo periodo c'è bisogno di speranza, di guardare al futuro con rinnovato ottimismo nell'attesa che arrivi un "nuovo giorno". La musica è uno strumento potente in grado di accompagnare ed esaltare le nostre emozioni ed è la protagonista di un viaggio straordinario con un artista di eccezione. Andrea Bocelli propone un itinerario musicale che unisce grandi capolavori della lirica, tradizione melodica italiana e canzone contemporanea in tre location mozzafiato: il Colosseo, l'Arena di Verona, e il Teatro del Silenzio di Lajatico. Con la presenza di grandi ospiti, italiani e internazionali, Andrea Bocelli accompagnerà lo spettatore in una serata di grandi emozioni in grado di coinvolgere tutti i sensi puntando dritto al cuore, così come al cuore punta il nuovo impegno della Andrea Bocelli Foundation. Dopo la raccolta fondi "Con te per emergenza covid-19", che la Andrea Bocelli Foundation ha aperto nella volontà di mettersi al servizio in supporto a ospedali e reparti attivi in prima linea per l'emergenza covid 19, ABF prosegue il suo impegno con un progetto dedicato all'educazione digitale. In un periodo nel quale i bambini sono purtroppo costretti a restare a casa è fondamentale garantire un accesso all'istruzione di qualità per tutti: equa, inclusiva, tra formale e informale in rispetto della mission "empowering people and communities". Gli spettatori potranno contribuire da casa, grazie ad un apposito numero, per sostenere il progetto. ■





Coprotegista della serie di RaiPlay e di Rai3 "I Topi", l'attrice racconta il suo personaggio e la sua passione per il cinema. "Scelgo le storie che stimolano una riflessione più profonda - afferma - Questo succede anche con Antonio Albanese, autore ben lontano dalla massa e capace di parlare di temi universali"

Nel mio lavoro,

la bambina che c'è in me

Come sta trascorrendo queste giornate casalinghe? La quarantena non ha alterato molto la mia routine. In genere non vado molto in giro, né frequento feste, sono al contrario abbastanza casalinga e quando non lavoro trascorro molto tempo a casa. In questo periodo ho certamente più tempo per leggere, guardare film, studiare. Perfino la ginnastica sono sempre stata abituata a farla a casa sul mio tappetino. Certo, prima facevo molte più passeggiate con il cane, incontravo gli amici, ma non c'è stato uno stravolgimento della mia vita. Mangio e bevo di più, purtroppo (ride), e dopo sarà necessaria una dieta. Son lì che mi diverto a cucinare piatti.

Molto tempo libero e la possibilità di riflettere su se stessi... C'è una maggiore consapevolezza su cosa sia davvero importante. Stando fermi si capiscono meglio le cose, che ultimamente non stavano andando proprio nella direzione giusta per l'umanità. Questo stop forse può aiutare a resettarci un po' rispetto ai valori della vita.

Com'è stato rientrare nei cunicoli de "I Topi"?

Sebastiano è uno che di quarantene se ne intende. Fa piacere che la serie sia a disposizione in questi giorni, fa veramente molto ridere e può essere una boccata d'ossigeno per le persone.

Cosa succede nella seconda stagione?

Antonio è riuscito ad alzare ancora di più il livello, una cosa rara perché le seconde stagioni spesso rischiano di essere ripetitive. In questo caso c'è stato un vero e proprio rinnovamento in molte dinamiche, c'è maggiore attenzione ai rapporti familiari. Dopo il tentativo di fuga, Sebastiano troverà la maniera di rinchiudersi nuovamente, saranno più presenti i cunicoli, vere e proprie città sotterranee. Albanese crea sempre situazioni illuminanti, intelligenti, vede oltre la realtà, scava nella sua profondità e la rende comica. Sono doti bestiali, è una persona che coltivo, soprattutto come amico, perché mi aiuta a capire meglio la vita.

Che tipo è Antonio Albanese amico?

Non è lontano da quello pubblico perché non è una persona che si nasconde. È una persona molto simpatica, forse nel privato meno "battutaro", molto intelligente e colto, una persona con la quale confrontarsi su tutto. È molto fedele, un amico vero sul quale puoi contare sempre. Se proprio devo trovare un difetto, è ansiosissimo, credo che si mangi più unghie lui di chiunque altro. Lo conosco da tantissimo tempo, mi ha dato delle opportunità di lavoro stupende, personaggi meravigliosi, lontani da me anni luce, che mi hanno dato la possibilità di mettermi in gioco. È lui che mi ha scoperto come attrice comica, anche

perché continuavano a farmi fare le parti della siciliana che piangeva (*ride*). Gli devo molto, se devo fare un bilancio, gli devo più forse come essere umano.

Che tipo è Betta?

È una donna sempre fuori luogo, una caratteristica che mi ha divertito da subito e sulla quale ho lavorato molto. Betta capisce e non capisce quello che sta vivendo, cerca di dare regolarità a una vita che non può essere regolare, non capisce mai i codici di questo mondo e, quando il marito le dà le indicazioni (*sopra la discesa, in fondo alla salita*) si confonde, si agita perché invece vorrebbe essere precisa. Sebastiano è il suo punto di forza, in questa seconda serie i due vivono un periodo di lontananza, lui è latitante in un altro posto e Betta perde completamente la bussola, non ha più il suo centro. Questo le farà dire e fare cose molto divertenti.

Cosa c'è dietro le risate che Albanese riesce a strappare al pubblico?

Ne "I Topi" i personaggi creati da Antonio sono inseriti in un mondo lontano alla maggior parte di noi, ma le loro caratteristiche non sono distanti dalla nostra realtà, ci si può riconoscere nelle piccole ossessioni, nei vizi e nelle paure. La risata offre la possibilità di distanziarsi da una situazione, ma di rifletterci con ironia. In questo c'è tutta l'intelligenza di Albanese.

In questa famiglia di mafiosi "alternativi" come si collocano le donne?

Nelle famiglie mafiose la donna ha un ruolo fondamentale nell'educazione del figlio, potrebbe scegliere di farlo crescere con una mentalità diversa e invece decide quasi sempre in continuità alle regole criminali. Ne "I Topi" Betta è assolutamente un personaggio altro, una specie di cartone animato, non si rende ben conto di aver sposato un mafioso che le parla in codice, ha un figlio "strano" che vuole fare lo chef, una figlia precisina che vuole fare il magistrato. Poi c'è la zia che, al contrario, è completamente immersa in questa realtà. Quello che raccontiamo succede anche nella vita reale, le nuove generazioni di mafiosi indossano abiti firmati, si interessano di cucina, si muovono bene nel nuovo mondo perché è l'unico modo per continuare il loro operato.

Alda Merini diceva: "Ognuno di noi ha vissuto qualcosa che l'ha cambiato per sempre". C'è anche nella sua vita questo "qualcosa"?

Io sono orfana da quando sono bambina, questo è qualcosa che mi ha segnato profondamente.

Come ha riscoperto la meraviglia dell'infanzia?

La vivo ogni giorno nel mio lavoro. Ho scelto questo mestiere per tenere sempre viva quella bambina che non c'è stata.



Cosa la stupisce della vita e del suo mestiere?

Oggi, purtroppo, c'è poco che mi stupisce, mi affascinano però le cose realizzate con attenzione, il riflettere prima di parlare. Anche nel mio lavoro, io che sono figlia della pellicola, vedo poca attenzione alle competenze. Le nuove tecnologie hanno certamente offerto molte più opportunità, una maggiore facilità e libertà nella realizzazione di prodotti, ma anche troppa leggerezza, si è persa l'attitudine di pensare prima di fare, di immaginare quello che si deve raccontare. Quando ritrovo queste caratteristiche, mi stupisco.

Cosa pensa della competenza?

Credo fortemente nelle competenze, quando lavoro mi affido completamente a professionisti. Penso a Roberto Chiochi, il costumista che mi ha trasformato in Carmen La Qualunque. La sua capacità professionale mi ha permesso di concentrarmi da attrice sulle sfumature di un personaggio perfettamente raccontato anche visivamente. La facilità con cui oggi si può accedere a certe professioni ha lasciato il campo a molta improvvisazione.

Qual è lo stato del cinema e delle produzioni italiane?

La verità, secondo me, è che si produce poco e di conseguenza si ha poca possibilità di sperimentare, concentrandosi solo su prodotti fruibili e godibili alla massa. Io poi mi chiedo, quale sarà l'entità che decide cosa possa piacere a tutti (*ride*). Ci sono dei trend che funzionano, come la commedia, e ci si adegua. A me invece interessano le storie dove non viene mai messo il faro, come per esempio quelle raccontate da Gabriele Mainetti con i suoi personaggi fuori dalla norma, con storie che stimolano una riflessione più profonda. Questo succede anche ne "I Topi" creati da un autore ben lontano dalla massa e capace di parlare di temi universali. Ci sono però dei guizzi, in particolare nel mondo del cortometraggio, dove mi sono cimentata come regista. C'è maggiore libertà di sperimentare, una ricerca di originalità, anche perché non avendo un pubblico di riferimento, né distribuzione, è lontano dalle logiche economiche.

Un marito scrittore, Niccolò Ammaniti. Come avviene il confronto?

Abbiamo le stesse passioni e se capita di lavorare insieme è bello mettere la mia professionalità nella sua per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

Ha un'ambizione per il futuro?

Non ho grosse ambizioni, quello a cui aspiro è tenere alta la qualità della mia vita, di cui fa parte anche il mio lavoro, ma non è solo quello. Ho però un sogno, qualcosa di concreto: riuscire a costruire un ricovero per cani abbandonati. ■



Torna su Rai2 la fiction ideata e diretta da Ivan Cotroneo. È la storia di sette giovani studenti del conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, uniti dalla musica e da una profonda amicizia che consentiranno loro di superare, insieme, ogni difficoltà

La Compagnia del Cigno



Sono sette come le note e, come le note, da soli, non fanno una musica, ma insieme compongono una melodiosa armonia. Sono i ragazzi de "La Compagnia del Cigno", la fiction scritta e diretta da Ivan Cotroneo, che firma i soggetti e le sceneggiature con Monica Rametta, in onda su Rai2 da mercoledì 29 aprile. Matteo, Barbara, Domenico, Sara, Robbo, Sofia e Rosario sono sette ragazzi, tra i 15 e i 18 anni, diversi tra loro per temperamento, estrazione sociale e provenienza. Tutti frequentano il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e suonano strumenti differenti nell'orchestra diretta dal maestro Luca Marioni, soprannominato "il bastardo" per i suoi metodi duri e inflessibili, che da loro pretende il massimo perché, come spesso ripete, non ama allevare cavalli zoppi. I protagonisti devono misurarsi con le difficoltà della vita, con le famiglie, con le regole e la disciplina imposte dalla prestigiosa scuola. All'inizio ognuno di loro è solo, concentrato a coltivare

un'ambizione che sembra soprattutto individuale. Poi però, con l'arrivo a metà anno scolastico di Matteo, un ragazzo proveniente dalla terremotata Amatrice, le cose cambiano. Sarà infatti il maestro Marioni a costringerli a esercitarsi insieme per dare supporto al nuovo arrivato. La vicinanza e l'affetto che i giovani musicisti iniziano a sperimentare nello stare insieme li porterà a stringere un patto d'amicizia che si chiama "Compagnia del Cigno", in onore del Cigno di Busseto Giuseppe Verdi, e a trovare nel confronto con gli altri, nella condivisione di gioie e dolori, la forza per superare le prove più dure della vita e della loro adolescenza. Intorno ai sette giovani si muovono le loro famiglie e, soprattutto, i loro maestri, primo fra tutti lo stesso Marioni, con la sua tragica storia personale. Musica e amicizia sono i due perni di questa serie che racconta una generazione, quella degli adolescenti di oggi, troppo spesso incompresa e descritta come indolente e priva di passioni. I prota-

gonisti sono invece determinati e appassionati, fragili ma pronti a giocare le loro carte fino in fondo. Soprattutto sono ragazzi che scoprono l'importanza della condivisione, della partecipazione, del confronto. La fiction insegna che i maestri, i punti di riferimento, le guide, sono indispensabili per poter crescere, cambiare, guardare in faccia la realtà, affrontare problemi e dolori, anche quando il rapporto con loro è estremamente conflittuale, come quello tra i ragazzi e il loro maestro Marioni. Un racconto contemporaneo che si sviluppa in una città, Milano, che per la prima volta viene utilizzata come sfondo di una serie tv. Luoghi, cultura e valori ambrosiani sono componenti essenziali della fiction e, come la fiction, dimostrano che è possibile coniugare storia e tradizione con la modernità. Così come Milano appare con i suoi nuovi quartieri ricchi di avveniristici grattacieli accanto a quelli fatti di case di ringhiera e palazzi d'epoca, i ragazzi della Compagnia del Cigno, tutti veri giovani mu-

sicisti selezionati nei conservatori italiani dove studiano, alterneranno pezzi classici dei grandi compositori del passato a numerosi brani pop, rigorosamente suonati e cantati dai protagonisti. Nel cast, oltre ai sette ragazzi interpretati da Fotini Peluso, Emanuele Misuraca e dagli esordienti Leonardo Mazzarotto, Ario Sgroi, Francesco Tozzi, Hildegard De Stefano e Chiara Pia Aurora, ci sono Alessio Boni, nei panni del direttore d'orchestra, Anna Valle, Alessandro Roia, Carlotta Natoli, Francesca Cavallin, Stefano Dionisi, Angela Baraldi, Barbara Chichiarelli, Rocco Tanica, Giorgio Pasotti, Marco Bocci e Giovanna Mezzogiorno, che ritorna dopo molto tempo in una serie tv. La sigla della serie, "Sound Of An Orchestra", è stata composta e cantata da Mika, protagonista anche di un piccolo cameo. ■

Il conduttore de "Le parole della settimana" su Rai3 al nostro giornale: "La televisione è testimonianza. La realtà la facciamo noi, la fanno gli esseri umani. Si tende sempre a dare ai media la colpa di tutto, ma i media raccontano ciò che la società dice". E ancora: "Chi va in Tv e ascolta l'interlocutore diviene immediatamente più autorevole"

Rai 3

È TEMPO DI ASCOLTARE

“Le parole della settimana” è tornato in onda dopo uno stop forzato, ora gli ospiti non sono seduti di fronte a te, ma in collegamento. Come hai vissuto questa ripresa un po' anomala?

Avevo già visto tanti altri programmi impostati in questo modo, quindi sapevo come funzionava. Non avere il contatto fisico è un po' estraniante, ma ormai anche nella vita reale siamo abituati così, è stata comunque una cosa molto stimolante. La dimensione più piccola dello studio di Roma (prima dell'emergenza il programma veniva realizzato a Milano), mi ha fatto sentire meno la mancanza del pubblico e degli ospiti, nel contempo mi ha fatto sentire un calore fisico (sorride), ho sudato talmente tanto che dopo dieci minuti mi sono tolto la giacca.

Le parole per raccontare l'emergenza, il dramma, la speranza. Quali sono le parole più giuste per narrare ciò che accade?

Non lo sa nessuno, le parole sono delle gabbie. In realtà in questo periodo stiamo provando spesso delle emozioni incommunicabili con le parole. Ho grande rispetto di tutti, non mi piace fare la morale al comportamento degli altri o dire che diventeremo tutti migliori, sono discorsi che lasciano un po' il tempo che trovano. Certamente la quarantena ha bloccato le nostre vite e ognuno è stato costretto a fare i conti con le situazioni che aveva in quel momento in corso, lavorative, familiari. È come se ci fosse stato, per parlare con il linguaggio della Tv, un blocco dell'immagine. Le magagne che non hai ancora risolto sono tutte lì davanti a te e ti presentano il conto in questo momento. È sicuramente una grande prova a cui siamo chiamati, ma non tutti abbiamo le forze, le capacità, i mezzi per poterle affrontare.

C'è una parola che in questa emergenza ti ha colpito particolarmente?

Ci sono tante parole che sono entrate nel nostro linguaggio comune: il bollettino, la curva, il tampone, termini che hanno assunto un nuovo significato. Oggi stiamo vivendo una realtà che rovescia una serie di luoghi comuni, ma le parole che contano, quelle belle, sono sempre le stesse: empatia, amore, altruismo. A cambiare è il nostro modo di guardarle.

Di fronte al teleschermo ci sono anche milioni di bambini. Come raccontare loro gli eventi che ci stanno condizionando la vita?

Ho un bambino molto piccolo e un altro che ha otto anni, con il quale comunico molto. Capiscono tutto, ma allo stesso tempo hanno bisogno di evadere, di crearsi un mondo fantastico, alternativo, che è un po' l'esigenza che sentiamo anche noi adulti. La storia ci insegna che dopo una grande tragedia, una grande emergenza, l'essere umano ha voglia di evadere. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale,

la gente andava al cinema a vedere "La vita è una cosa meravigliosa", non i film di guerra. Dopo l'11 settembre, sono nati fenomeni cinematografici come "Harry Potter", "Il Signore degli Anelli", poi, dopo qualche anno, torna la voglia di un approccio più analitico.

Gli ascolti di queste settimane testimoniano come la televisione non fosse affatto morta. Cosa deve insegnare, a chi fa Tv, ciò che sta accadendo?

La televisione è testimonianza, ci ha fatto vedere il bello e il brutto, l'orrore e la meraviglia, stiamo raccontando storie di eroi, abbiamo visto elicotteri rincorrere gente che prendeva il sole sulla spiaggia non curante dei divieti. La realtà la facciamo noi, la fanno gli esseri umani. Si tende sempre a dare ai media la colpa di tutto, ma i media raccontano ciò che la società dice. Se un politico dice una cosa e la televisione la riprende, la colpa non è di chi la riprende. Non spetta a chi fa questo mestiere censurare le cose in nome di un valore superiore, dobbiamo raccontare quello che accade. Se il cuore del Paese è ansioso trasmetteremo ansia, se il cuore del Paese è speranzoso trasmetteremo speranza. E penso che lo si stia facendo, la televisione, oltre a tenere compagnia alla gente, ha fatto un bellissimo lavoro. Mi rendo conto che chi ci vede da casa non pensa, giustamente, a come si lavora, alle difficoltà, al fatto che ci sono persone che lavorano in condizioni pericolose, con guanti e mascherine. Ciò che fino a qualche settimana fa era normalità, oggi è diventato complicato. Però mi sembra che non lo si stia facendo pesare al pubblico.

C'è una parola che vorresti sentire più spesso in televisione?

Amo molto la parola ascoltare, mi piacerebbe che ci fosse ascolto. Mi rendo conto che chi va in televisione ha come guida fondamentale il proprio ego, vuole fare sapere cosa pensa. Ma sono sicuro che quando qualcuno va in Tv e, invece di smaniare, si dispone all'ascolto di cosa dicono gli altri, diventa immediatamente più autorevole agli occhi dello spettatore. Questo perché sei originale, diverso. Non sopporto più, e spero che la crisi ce ne liberi per sempre, i minuetti televisivi dove si litiga, si discute e non si ascolta l'altro. Ognuno ripete a pappagallo le proprie idee e alla fine della chiacchierata le persone sono rimaste dove erano all'inizio. Qualche insulto, e tutto rimane come prima. Io penso bianco, voglio ascoltare e capire cosa dice nero. Questo ti rende diverso, la tua posizione esce rafforzata. Penso che la parola ascoltare sia magica. Abbiamo ricevuto una sola bocca ma due orecchie, ci sarà una ragione? ■



Sabato 2 maggio su Rai1 "one woman show" tra canzoni, duetti e importanza della parola. Sul palco, oltre alla protagonista Mannoia, tanti ospiti e personaggi famosi

Una voce amatissima, le sue canzoni, la bellezza dei duetti, l'importanza della parola. Con "Un, Due, Tre... Fiorella!", Fiorella Mannoia ha debuttato come presentatrice televisiva, facendo conoscere al pubblico del piccolo schermo un lato inedito di sé, dopo oltre 40 anni di carriera e di straordinario successo come cantante e come artista. Ad avvicinarsi sul palco tanti ospiti, personaggi del mondo della musica, del cinema, del teatro, della televisione, dello sport, della cultura, amici e colleghi che, insieme a Fiorella, dialogheranno e racconteranno se stessi, attraverso riflessioni, temi, gag e situazioni inaspettate e chiaramente attraverso la musica. A fare da filo conduttore, infatti, non mancheranno ovviamente le canzoni, quelle del repertorio di Fiorella, e molte altre ancora, duetti e sorprese, con un'orchestra e una band dal vivo. Un varietà fatto di musica e di storie, con spazio per le emozioni e per l'ironia, per momenti di serietà e momenti di brio, nella migliore tradizione di Rai 1. "Un, Due, Tre... Fiorella!" è scritto da Fiorella Mannoia, con Paola Cannatello, Pietro Galeotti, Ermanno Labianca, Massimo Martelli e Giovanna Salvatori. Scenografia di Marco Calzavara. Regia di Cristian Biondani. ■

Un, Due, Tre... *Fiorella!*



OGNI RIVOLUZIONE PARTE DAL PASSATO

I conduttori di "Revolution" al RadiocorriereTv: "Vorremmo dare un racconto e strappare un sorriso". E ancora: "La sfida più grande per noi tutti si chiama sostenibilità". Il giovedì in seconda serata su Rai2

a prescindere dal fatto che si tratti di un programma televisivo. Si vede la nostra vera curiosità nei confronti di chi intervistiamo e penso che questo faccia immedesimare lo spettatore. Il nostro occhio è molto simile a quello di chi segue il programma da casa.

FEDERICO: E poi c'è sempre anche il momento "stupideira"... si comincia a ridere.

FRANCESCO: A quel punto è difficile andare avanti.

Quanto futuro c'era nel nostro passato?

FRANCESCO: Passato e futuro sono strettamente legati. È come guidare l'auto, vai in avanti ma non puoi mai dimenticare di guardare gli specchietti retrovisori. Devi sapere da dove vieni per imparare dagli errori, guardare ciò che hanno fatto le persone che sono venute prima di noi.

FEDERICO: Tutti coloro che abbiamo incontrato, artisti, ricercatori, scienziati, sportivi, sono persone che hanno fatto una rivoluzione nel loro campo, e sono comunque sempre partite dal loro passato. Un grande attore non può prescindere dal cinema con il quale è cresciuto, come uno scienziato non può non conoscere ciò che è stato inventato dai suoi predecessori. Se parli con un creatore di videogames di

ultima generazione ti dirà che tutto parte da Pac-Man. Bella l'e-mail, ma chi è che ha inventato la posta?

FRANCESCO: Prendiamo ad esempio due personaggi che abbiamo incontrato in "Revolution". La chef Isabella Potì parte dalla sua tradizione culinaria per fare cose completamente diverse. Stesso discorso vale per Arturo Brachetti che ha osservato i trasformisti del Novecento e poi si è reinventato rendendo tutto più spettacolare.

Cosa vedete di rivoluzionario nel nostro oggi?

FRANCESCO: La rivoluzione necessaria si chiama sostenibilità, un approccio nuovo che possiamo mettere in atto da subito nel nostro quotidiano, in casa, nelle piccole cose, per poi condividere questo approccio nelle azioni comuni.

FEDERICO: Il momento di privazione che stiamo vivendo ci deve insegnare che si può modificare, migliorandolo, il nostro modo di vivere.

Tra i tanti personaggi incontrati chi vi ha colpito di più?

FRANCESCO: La chiacchierata con l'astronauta Paolo Nespoli, l'aura che ha, l'energia che emana. È bello ascoltarlo.

FEDERICO: Difficile sceglierne uno solo. Il programma è un viaggio, nella stessa puntata ti porta in mondi diversi. Ci sono anche personaggi meno noti che possono dare forti emozioni.

Nella vostra vita c'è stata una piccola rivoluzione personale?

FRANCESCO: La rivoluzione è stata cominciare a fare questo lavoro, poi, di volta in volta, cercare qualcosa sempre di più interessante. Una vera e propria sfida.

FEDERICO: Il nostro è un lavoro che ti capita perché lo fai capitare. Facevo l'università, ho mollato gli studi, un gesto da un certo punto di vista rivoluzionario.

Come alimentate la vostra energia?

FRANCESCO: Ho una figlia di cinque anni in casa, bisogna sempre inventarsi qualcosa di nuovo, le maschere, colorare, ritagliare. Molta energia arriva da lì. I bambini hanno una riserva di positività incredibile, nonostante questo momento di chiusura. Stare in famiglia in questi giorni ricarica completamente le mie batterie.

FEDERICO: Con libri, vecchi film, che vanno da Sordi a Verdone a Villaggio a Totò...e poi l'esercizio fisico e il lavoro in radio. Già, la radio mi salva, dà ritmo alle mie giornate e sono contento di fare compagnia agli ascoltatori.

Cosa volete dare al pubblico di Rai2 con questo nuovo format?

FRANCESCO: Vorremmo dare un racconto e strappare un sorriso, uno degli ingredienti migliori per chi fa questo mestiere.

FEDERICO: La sensazione, bellissima, della scoperta. ■

Il RadiocorriereTv incontra l'attore romano, tra i protagonisti più amati de "Il Paradiso delle Signore - Daily" su Rai1: "Questa produzione mi ha dato la possibilità di lavorare su un personaggio dall'inizio, di costruirlo, di portarlo avanti". Una vita tra set e famiglia: "Ho riscoperto il piacere e la stanchezza di seguire un bambino per 15 ore al giorno, stando a casa sto recuperando il tempo perso"

Numeri sempre più importanti quelli de "Il Paradiso delle Signore", il pubblico vi vuole bene...

Le nostre storie sono coinvolgenti, siamo ragazzi giovani, raccontiamo cose che potrebbero accadere a tutti nella vita. Certo, ogni tanto andiamo un po' sopra le righe, ma lo richiede la finzione scenica stessa. Il pubblico si è affezionato molto ai nostri personaggi, e questo virus, che ci ha costretti a casa negli ultimi mesi, ha fatto sì che si siano sedute di fronte al televisore anche tante persone che fino a febbraio non potevano seguirci all'orario di messa in onda su Rai1 e che guardavano "Il Paradiso" su RaiPlay.

A che punto siamo con la storia e con il suo personaggio?

Vittorio sta combattendo con Marta che si ostina a fare delle cure estreme per avere un figlio, mentre lui, con tranquillità, le chiede di aspettare perché il tempo non manca. La storia però si interrompe, perché a causa dell'emergenza non abbiamo finito di registrare la stagione (sorride).

Come è cambiato nel tempo il suo Vittorio?

Si è evoluto a livello imprenditoriale, ha trovato man forte con Marta che l'ha sostenuto in tante situazioni. Sa di potere osare di più nell'abbigliamento, le idee che aveva avuto negli anni Cinquanta evolvono e si trasformano negli anni Sessanta. Lui porta avanti i suoi progetti, lo fa con il bikini, con delle gonne più corte rispetto a quelle del decennio precedente. Vittorio ha tante idee e una squadra forte, è diventato davvero un grande imprenditore.

Gli anni Sessanta raccontano un grande cambiamento...

A livello economico, sociale, culturale. Negli anni Cinquanta una donna incinta non poteva lavorare, dieci anni dopo le cose andavano molto diversamente. C'è stato anche un mutamento di stile, di linguaggio, un semplice "ciao" negli anni Cinquanta era troppo diretto, impensabile. Con le persone si va di petto, si va direttamente alla questione.

Che cosa rappresenta per lei "Il Paradiso delle Signore"?

Sono appassionato a questo prodotto come lo ero nella prima stagione. "Il Paradiso" mi ha dato la possibilità di lavorare su un personaggio dall'inizio, di costruirlo, di portarlo avanti. È l'opportunità che



**SONO UN PO'
VITTORIO...
E TANTO PAPÀ**

ogni attore desidera. Con Vittorio Monti l'ho fatto, è venuto fuori un personaggio brillante, simpatico, un gentiluomo.

Se si ripensa negli anni del "Grande Fratello" che emozione prova?

È stato un bel percorso, ho iniziato inconsapevole di quello che andavo a fare. Avevo 26 anni, lavoravo in un locale come cameriere, feci il provino per il "Grande Fratello", mi presero e mi ritrovai in quella casa. Se all'entrata mi conoscevano in cento persone, alla fine di quell'esperienza ero un volto conosciuto. Da lì è iniziato un percorso, ho capito che la strada era un'altra. Sono uscito dal calderone di gente che esce sui giornali e ho cercato di costruirmi una strada tutta mia.

È stato facile?

Per niente, ma la pazienza, la determinazione, la passione, mi hanno aiutato.

Come sta vivendo questi giorni di quarantena?

Da marito e da papà. In questi giorni è cambiato il modo di vivere il rapporto con nostro figlio. Avevo poco tempo da dedicargli, lui all'asilo, io al lavoro. Dal lunedì al venerdì era difficile stare con lui. Ora ho riscoperto il piacere e la stanchezza di seguire un bambino per 15 ore al giorno (sorride), non è facile, ma stando a casa sto recuperando il tempo perso. Faccio cose che non pensavo di sapere fare, gioco, creo, ci divertiamo sul grande terrazzo condominiale. E poi c'è il nostro cane Ali, con lui è d'obbligo la passeggiata attorno al palazzo.

Qualche film da recuperare sul divano?

Prima di fare l'attore guardavo i film perdendomi nei personaggi, nella storia. Oggi, perché questo accada, devo essere particolarmente ispirato. Comincio a vedere gli errori, mi capita di avere un approccio più tecnico. Se non sono particolarmente preso mi distraigo, mi stanco e cambio. Però quando guardo i film del passato non ce n'è più per nessuno...

Qual è il film della sua vita?

Sono appassionato di Nino Manfredi, il suo film più bello è "Nell'anno del Signore", in cui faceva Pasquino. Me lo fece scoprire mio padre. Amo molto anche "In nome del popolo sovrano" e "In nome del Papa Re". Altra grande passione è per il western: cowboy, indiani e le musiche di Morricone mi tengono incollato al televisore.

È stato narratore in "Meraviglie" di Alberto Angela, cosa la emoziona e la stupisce del nostro Paese?

Siamo una grande nazione, abbiamo portato l'arte nel mondo, siamo testimoni di una bellezza rara, anche se spesso non ce ne rendiamo nemmeno conto. In periodi come questo, quanto vorrei fermarmi ad ammirare il Colosseo, i Musei vaticani!

C'è un angolo di Roma che la emoziona più degli altri?

Da romano e da trasteverino penso subito al Gianicolo.

Il sogno di Alessandro Tersigni?

Vorrei continuare a fare ciò che faccio, il mestiere dell'attore. ■

Donne e uomini della **Resistenza**

Una ricerca imponente negli archivi dell'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, oltre quattrocento interviste filmate realizzate in ogni angolo del Paese da Gad Lerner e Laura Gnocchi, autori di "Noi, Partigiani", libro edito da Feltrinelli, che immortala i ricordi di persone che hanno combattuto per la liberazione. Il programma "La Scelta. I Partigiani raccontano", da lunedì 27 aprile alle 20.20 su Rai3, porta alcune di quelle intense storie sul piccolo schermo



Un libro e un programma televisivo per raccontare i partigiani, la Resistenza, la Liberazione...

Laura Gnocchi, figlia e nipote di partigiani, mi diceva da tempo: "com'è possibile che non esista una raccolta filmata di testimonianze di chi ha fatto quella scelta?" Prima che fosse troppo tardi, perché sono persone che hanno ormai superato i novant'anni, siamo andati all'ANPI e, con il loro aiuto, la loro anagrafe, con le loro rappresentanze provinciali e una serie di volontari, ci siamo messi al lavoro, realizzando nell'arco di un anno centinaia di ore di filmati. Abbiamo intervistato 420 partigiane e partigiani, quelli ancora lucidi, in grado di esprimersi. Ognuno di loro ci ha dato un'emozione fortissima, con un vivo desiderio di consegnarci ricordi, quasi fossero delle ultime volontà. Sono racconti spesso inediti, molto sinceri. Sono passati 75 anni e quei partigiani sono rimasti tali, con il timore che nell'atmosfera di oggi possano ricomparire pulsioni nazionaliste, razziste, di culto dell'uomo forte che erano loro familiari.

Alcune di queste storie le ascolteremo ne "La scelta"...

Per la televisione abbiamo girato nuovamente oltre 25 testimonianze. Volti espressivi, storie emozionanti, che tra l'altro cadono esattamente in giorni in cui quella generazione che ha conosciuto la guerra è falciata dall'e-

pidemia del Coronavirus. Il programma ci è sembrato un omaggio a queste persone spesso dimenticate. Molte interviste le abbiamo realizzate nelle case di riposo, in alloggi popolari molto semplici, a smentire la denigrazione secondo cui i partigiani avrebbero tratto chissà quali vantaggi personali per la loro scelta.

Un progetto che vuole diventare un "monumento" al 25 aprile...

Lo spero. L'intenzione dell'ANPI è di continuare questo lavoro, di unire alle testimonianze girate oggi quelle che si trovano nei loro archivi di personaggi della Resistenza che non sono più tra noi. L'idea è di dare vita a un vero e proprio memoriale, un portale che sia accessibile a chiunque voglia conoscere la storia dalla viva voce dei protagonisti, ma anche un luogo fisico, una sala delle rimembranze in un museo nazionale della Resistenza di prossima costituzione.

Cosa significa tutelare e custodire la memoria?

Comprendere dall'esperienza vissuta da questi ragazzi, alcuni di loro all'epoca della Seconda guerra mondiale erano solo adolescenti, che la libertà deve essere riconquistata ogni giorno. Capire che la libertà dipende da una tua scelta personale e che talvolta è necessario anche avere uno spirito di rivolta, non accettando come inevitabile l'ordine che

cala dall'alto, perché la democrazia è una conquista non solo faticosa, ma anche provvisoria. Quello spirito partigiano deve ispirare tutti, nelle diverse forme di resistenza, anche quella che dobbiamo praticare oggi, reclusi nelle nostre abitazioni, come solidarietà collettiva.

C'è una storia che ti ha colpito particolarmente?

Difficile trovarne una soltanto. Forse quella di Gustavo Ottolenghi che oggi è un medico radiologo in pensione che vive a Sanremo. Era un ragazzino di soli 11 anni quando suo padre chiamò lui e la mamma intorno al tavolo della cucina per dire loro che essendo ebrei avrebbero rischiato la deportazione. Per scongiurare quel pericolo si divisero, seguendo ognuno una diversa brigata partigiana. Si promisero, se fossero sopravvissuti, di ritrovarsi il giorno della liberazione a Torino in Piazza Castello sotto il monumento del Duca d'Aosta. Quel giorno, mentre i partigiani esultavano, Gustavo arrivò molto inquieto all'appuntamento e si sedette sotto il monumento. Tre giorni dopo arrivarono suo padre e sua madre, quella fu la sua liberazione.

Chi erano le donne partigiane?

Sono state colpevolmente sottovalutate nel loro ruolo decisivo. Senza le donne non ci sarebbe stata la Resistenza, ce lo hanno ripetuto in tante, all'epoca venivano considerate

solo staffette perché non imbracciavano il mitra. Invece rischiavano di più, davano rifugio, nutrivano, portavano i messaggi, molte di loro hanno anche combattuto. La cultura dell'epoca fece sì che anche dirigenti politici importanti sconsigliassero la partecipazione delle donne alle sfilate nelle città il giorno della Liberazione, ma questo è un retaggio di quei tempi che oggi dobbiamo superare. Lidia Menapace (staffetta partigiana novarese) l'ha detto in maniera chiarissima: senza le donne non ci sarebbe mai stato un movimento di resistenza.

Come avvicinare i giovani d'oggi a quella che è anche la loro storia?

Facendo ascoltare loro le testimonianze di ragazzi di 14, 15, 16, 20 anni che hanno dovuto compiere scelte pericolosissime, scelte che li hanno ispirati per tutta la vita. Oggi siamo disabituati alla precocità, consideriamo di rimanere bambini fino quasi all'età adulta, ma questo non ce lo possiamo permettere.

Come è stato il tuo 25 aprile?

Mi ha portato a fare il primo viaggio di questa quarantena. Ho avuto una deroga e sono andato a Roma per condurre la manifestazione virtuale, online, non avendo potuto fare, per la prima volta, quella nelle piazze. ■



Doppio appuntamento lunedì 27 aprile alle 21.20 per l'attesissima conclusione degli eventi che vedono coinvolti i biologi Ben e Maddie, la sirena Ryn e i suoi simili

Negli episodi 15 e 16 della seconda stagione, rispettivamente intitolati "Sacrifice" e "New World Order", scopriremo a cosa porteranno i misteriosi interventi governativi negli eventi di Bristol Cove e cosa accadrà agli embrioni di Ryn e quanto questo peserà sulla sorte degli ibridi. Forte di suggestive location ricavate dai paesaggi della Columbia Britannica, in Canada, "Siren" ha ricevuto un grande consenso di pubblico grazie alla riuscita commistione tra romanticismo e mistero. Anche la critica ha promosso la serie: "Siren trasforma la tradizione in uno spettacolo unico e ben organizzato, che presenta creature mitiche pericolose e violente in una luce sorprendentemente empatica ed eccitante", come possiamo leggere sull'aggregatore di recensioni professionali Rotten Tomatoes, dove la serie ha ricevuto un eclatante 94 per cento di recensioni positive. Creata e prodotta da Eric Wald e Dean White, Siren vanta nel ruolo di protagonista umano Alex Roe ("La quinta onda" e "The Ring 3"), affiancato da Fola Evans-Akingbola ("Il Trono di Spade", "Black Mirror"), Ian Verdun ("NCIS - Unità anticrimine", "Lucifer") e Rena Owen ("A.I. - Intelligenza artificiale", "Star Wars: Episodio II - L'attacco dei cloni"). Nell'iconico ruolo della protagonista sirena Ryn, infine, troviamo la giovane attrice belga Eline Powell ("Il Trono di Spade", "King Arthur: Il potere della spada"). ■



Siren 2, il finale di stagione

Incontro con i prefetti di Bologna e Roma, Patrizia Impresa e Gerarda Pantalone

Con il cuore oltre l'ostacolo

Stile, dolcezza, charme e savoir faire: doti innate di una donna che, con presenza e preparazione, contribuisce a scrivere la storia di questa fase epocale. Il prefetto di Bologna Patrizia Impresa racconta i giorni dell'emergenza da Covid-19. Giorni complicati, vissuti con intensità, mettendo al primo posto il bene della collettività

Laureata in giurisprudenza, Patrizia Impresa è entrata nell'amministrazione civile dell'Interno nel 1981. Nel corso degli anni ha lavorato nelle prefetture di Firenze e Milano ed è stata componente della commissione del ministero dell'Interno per la progressione in carriera dei funzionari prefettizi. Nel 2004 è stata nominata viceprefetto vicario a Varese, dal 2008 è stata incaricata di presiedere la commissione territoriale di Milano per il riconoscimento della protezione internazionale. Prefetto di Cuneo, Padova e, prima di guidare la prefettura di Bologna, al Viminale, come vicecapo di gabinetto vicario del ministero dell'Interno.

Il prefetto funge da collante tra istituzioni centrali e locali e tra queste e il cittadino. Cosa significa essere prefetto oggi?

La funzione del prefetto oggi, paradossalmente, non è molto diversa da quella ricoperta dai prefetti sin dall'origine dell'istituto, alla fine dell'800. Non mi riferisco tanto alle competenze, che sono cambiate adeguandosi ai mutamenti della società, quanto al ruolo di garanzia e di mediazione sociale che il prefetto è stato da sempre chiamato a svolgere, ora come allora. Credo che la longevità e la specificità della figura del prefetto siano dovute proprio alla capacità di combinare il dinamismo e la flessibilità delle responsabilità affidategli in ragione delle contingenze, con la sostanziale conservazione di un ruolo di perno dell'architettura istituzionale, indispensabile per la tenuta del tessuto sociale e per il dialogo tra centro e periferia. Oggi, ad esempio, ci siamo trovati ad affrontare una situazione del tutto inedita per la storia del nostro Paese, che pure abbiamo gestito secondo canoni consolidati, tipici della

funzione prefettizia, abitualmente chiamata a dare una risposta alle emergenze.

Sono molte le donne che ricoprono l'incarico di prefetto. Per una donna è più faticoso fare emergere preparazione, impegno e dedizione?

Tra i cambiamenti che hanno investito la carriera prefettizia senza mutarne il carattere, inserisco anche l'incremento progressivo e sempre più evidente della presenza femminile. Quando lei sostiene che oggi la carriera è in larga parte "rosa", ha pienamente ragione: al momento circa il 58 per cento dei funzionari prefettizi sono donne, anche grazie all'ingresso di giovani colleghe risultate vincitrici nei recenti concorsi. Questo stato di cose, oltre che costituire un esempio virtuoso di parità di genere nell'accesso ai ruoli dirigenziali dello Stato, rappresenta indubbiamente un valore aggiunto per l'azione della pubblica amministrazione: se è vero, infatti, che ogni funzionario costruisce la propria identità professionale facendo ricorso a sensibilità e risorse individuali non generalizzabili, possiamo anche affermare che le donne, chiamate spesso a confrontarsi con una pluralità di ruoli che attraversano la sfera privata e quella pubblica, dimostrano una versatilità e una capacità di visione, oltre che di sintesi, che ben si attaglia alle sfide con le quali tipicamente si confronta un prefetto. Insomma, senza nulla voler sottrarre ai colleghi uomini, il lavoro di un prefetto è ben supportato dall'attitudine, culturalmente femminile, a gestire vari livelli di complessità, il che indubbiamente richiede una grande fatica, non tanto per far emergere il proprio impegno e la propria preparazione, quanto per per-

venire a dei risultati significativi per la collettività i cui interessi ci sono affidati.

Il coronavirus ha stravolto la vita dei cittadini e messo in evidenza il super lavoro dei prefetti e delle prefetture. Come è riuscita a gestire questa fase di emergenza Covid-19?

Non da sola, intanto. Mi riaggancio alla domanda precedente per sottolineare come, dalla mia esperienza, una delle peculiarità delle donne che ricoprono ruoli apicali è quella di saper coordinare, prima che ordinare, e ascoltare, prima di decidere. Se siamo riusciti a gestire un evento così drammatico e impreveduto, contemperando l'esigenza di garantire controlli rigorosi sugli spostamenti con una ragionata e ragionevole prosecuzione delle attività economiche, questo è avvenuto perché prefettura e forze dell'ordine si sono mosse secondo una strategia comune che, anche sul piano operativo, è stata in grado di assicurare la massima sicurezza per la salute dei cittadini senza inutilmente pregiudicare la sopravvivenza del tessuto economico della provincia.

Come hanno risposto i cittadini bolognesi alle restrizioni imposte dal Dpcm?

Ho personalmente registrato e apprezzato un grande senso delle istituzioni. Intanto perché, come in numerose altre realtà italiane, la percentuale delle sanzioni amministrative in rapporto ai controlli effettuati è estremamente bassa. Ciò significa che chi si è spostato lo ha fatto per ragioni coerenti con le disposizioni normative. Questo senso di appartenenza alle istituzioni si evince anche dalle numerosissime richieste di informazioni e chiarimenti che sono pervenute ai nostri uffici, che rivelano come anche in momenti di estrema difficoltà personale, dovuti a ragioni di salute o a preoccupazioni per il proprio lavoro, i cittadini considerino una priorità adottare dei comportamenti corretti e non lesivi della sfera altrui, e per questo richiedano chiarimenti circa la giusta interpretazione delle norme.

C'è il rischio di infiltrazioni criminali nella fase di ripartenza dell'economia, i prefetti sono stati allertati. È pronta per questa seconda fase?

Il rischio di infiltrazioni criminali in un tessuto economico e sociale provato da un sensibile rallentamento, quando non addirittura da un periodo di immobilismo, è reale ed elevato, come anche sottolineato dal nostro ministro dell'Interno. Le prefetture saranno chiamate a intercettare, attraverso un'attenta attività di osservazione della ripartenza, ogni fattore sintomatico di possibili tentativi di inquinamento del sistema economico. Da questo punto di vista, l'ordinamento italiano è dotato di un'attrezzatura antimafia efficace, che andrà potenziata nell'ambito di un confronto sinergico tra tutti i soggetti coinvolti nel sistema degli appalti pubblici. Ma l'approccio repressivo non sarà sufficiente per inibire i

PATRIZIA IMPRESA
prefetto di Bologna



tentativi di infiltrazione criminale: sarà necessario proteggere il tessuto sociale attraverso misure che intervengano sui bisogni, facilitando l'accesso al credito e tutelando il lavoro. Non dimentichiamo che la sicurezza, intesa come rispetto della legalità, ha innanzitutto una matrice sociale che si identifica con la sicurezza intesa come garanzia dei diritti delle persone.

Da donna e mamma come ha vissuto questa emergenza da coronavirus?

Lei tocca una questione intima, che forse rappresenta la principale fonte di rammarico per un prefetto che è anche madre. L'emergenza dovuta alla diffusione del Covid-19, così come altre emergenze che nella mia carriera ho dovuto affrontare, mi hanno lasciato poco spazio da dedicare a riflessioni personali. La riflessione personale è sempre arrivata dopo, a emergenza conclusa, quando mi sono potuta soffermare a ripercorrere l'accaduto. Perché la gestione dell'emergenza è assorbente e richiede concretezza. Questo, inevitabilmente, ha portato mia figlia a confrontarsi con le proprie paure spesso senza il conforto di un dialogo con me e forse, proprio in questi momenti, l'equilibrio dei ruoli plurimi che siamo chiamate a svolgere si incrina, pendendo prepotentemente a favore della professione, a discapito degli affetti. O forse è vero il contrario, forse il nostro ruolo complesso si inserisce in una bilancia i cui meccanismi di riequilibrio non dipendono solo da noi. E così accade che proprio in questi momenti, siano i nostri affetti che si impegnano a rinsaldare i legami, colmando le nostre inevitabili assenze: se mi chiede cosa mi porterò nel cuore, le dico che a fronte di uno sforzo smisurato che ha assediato le giornate dei miei uffici, per la prima volta in tanti anni, ho visto mia figlia assumersi la responsabilità di ascoltare e proteggere me. ■

Ogni giorno vicini alle gente

Grinta, determinazione e ottimismo: il prefetto Gerarda Pantalone racconta i giorni dell'emergenza Covid-19 nella Capitale. Una carriera prestigiosa e maturata in territori complessi del Paese, ma con grandi potenzialità. Laureatasi in giurisprudenza nel 1977, nel 1979 è entrata nell'amministrazione civile dell'Interno con la qualifica di consigliere di prefettura e poi assegnata al servizio stranieri della direzione generale della pubblica sicurezza. In questo ambito si è occupata, prevalentemente, di contenzioso, affari generali, documentazione, studio e interpretazione della normativa in materia di stranieri ed emanazione delle direttive agli uffici periferici. Nel 2005 la nomina di prefetto

Prima donna a essere nominata prefetto di Napoli nel 2015, dopo essere stata rappresentante di governo a Siena e Salerno, Gerarda Pantalone è stata a capo del dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale. Dal 2 maggio 2019 è prefetto di Roma. Una donna elegante, decisa che, col passare del tempo e l'avanzare della carriera, ha trasmesso sempre più orgoglio e fierezza per gli ideali che rappresenta.

Ritiene che la sensibilità femminile possa essere considerata un plus valore per un incarico prefettizio?

Sì, nel marzo del 1979, non ancora ventiquattrenne, ho fatto ingresso al Viminale, felice ed entusiasta del grande passo: la conquista del lavoro e dell'autonomia. Quell'entusiasmo non è mai venuto meno, anzi, si è radicato nel tempo, forte della consapevolezza di rendere un servizio per la collettività e a tutela delle libertà. Ciò anche grazie al privilegio di essermi arricchita delle più diverse esperienze territoriali, dall'arte e dalla cultura senese alle meraviglie della costiera amalfitana e del Cilento, alla straordinaria e senza pari vivacità del popolo napoletano, e infine, alla maestosità e complessità della Città eterna. Sensibilità senz'altro, ma non da sola: per quel che mi riguarda accompagnata da tanta determinazione, risolutezza e passione.

L'emergenza Covid-19 ha messo ancora più in evidenza il ruolo articolato e strategico dei prefetti, come è riuscita a gestire al meglio questa fase difficilissima?

Decisamente un periodo molto delicato con tante incognite e l'incombente di un nemico sconosciuto, calatosi all'improvviso nella nostra vita in tutta la sua aggressività. Noi prefetti siamo abituati ad agire nell'emergenza, dalle alluvioni ai terremoti, dai disastri ambientali ai grandi eventi, sempre in prima linea per rispondere ai bisogni collettivi. Ma questa è una situazione unica e più complessa: ti coinvolge innanzitutto come persona nei rapporti con la famiglia, come capo nell'organizzazione dell'ufficio nel rispetto delle normative di contenimento e, soprattutto, quale rappresentante del Governo per l'attuazione delle tantissime, ulteriori e nuove incombenze demandate ai prefetti in questa circostanza. Un impegno notevolissimo, portato avanti grazie alla piena collaborazione dei dirigenti e del personale della prefettura e delle forze dell'ordine, unitamente a intensificate reti tra istituzioni, aziende e parti sociali che, con piena convergenza d'intenti, stanno operando con professionalità e dedizione per il benessere e la salute pubblica.

Come hanno risposto i cittadini romani ai provvedimenti di "quarantena" contenuti nel Dpcm dell'8 marzo? C'è un episodio che conserverà nel suo cuore di questa fase epocale?

Un plauso e un ringraziamento ai romani che hanno compreso l'esigenza delle misure imposte: un grosso sacrificio, prolungato a più riprese nel tempo, per le famiglie, per i bambini, per le fasce economicamente e socialmente più deboli in contesti territoriali complessi quali quelli delle periferie, in una città ove disoccupazione e disagio abitativo raggiungono livelli elevati. Oggi più che mai sono fondamentali l'ascolto, il dialogo, la comprensione, la vicinanza, la sollecitazione e la promozione di iniziative di solidarietà. È questo il profilo di prossimità, non meno rilevante di quello di responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica, che definisce la figura del prefetto. Tantissimi gli episodi che mi restano nel cuore: l'immediato stringersi ai simboli della Nazione con l'inno d'Italia cantato dalle finestre e dai balconi delle abitazioni, la preghiera del Papa in un surreale scenario di silenzio e di solitudine, le tantissime lettere di preoccupazione, di sfogo e di richiesta d'aiuto di chi all'improvviso si è trovato senza quel già minimo sostegno economico di cui godeva. E ancora, l'enorme tristezza per la solitudine vissuta dai più anziani, l'emozionante e storica immagine del presidente della Repubblica da solo e con la mascherina nell'omaggio al Milite ignoto all'Altare della Patria il 25 aprile, festa della Liberazione e, infine, i numerosi richiami alla speranza e alla vita perché... Andrà tutto bene!

Nel Lazio continuano a scendere i contagi da Covid-19. Lei ha spesso ribadito che "l'obiettivo è riaprire e riaprire in sicurezza". In che modo sarà articolata la fase 2?

I contagi, nel nostro territorio, sono da giorni in discesa, ma ora più che mai occorre continuare con fermezza e rigore perché non si può rischiare di vanificare i sacrifici fatti. Ognuno deve avere la consapevolezza che il proprio agire ha riflessi sul benessere dell'intera collettività. Ritengo che la fase 2 richiederà un impegno ancora maggiore e la collaborazione di ciascuno. Per tutti è difficile accettare delle limitazioni alle nostre abitudini di vita, che sono state all'insegna delle più elevate libertà, ma le evidenze scientifiche ci dicono che occorre ancora evitare la vicinanza e gli assembramenti: e allora, la necessaria ripresa delle attività e degli spostamenti non può che avvenire in maniera graduale, adottando precauzioni e calibrate modalità organizzative. Ricominciamo, dunque, a piccoli passi, rispettando le distanze e abbracciandoci ancora solo virtualmente.

Le prefetture d'Italia parlano sempre "più rosa". C'è un consiglio che vuole dare alle donne che vogliono intraprendere la carriera prefettizia?

Sì, è un dato di fatto e devo dire che nella nostra amministrazione la donna è stata sempre considerata, come è giusto che sia, solo da un punto di vista professionale,

GERARDA PANTALONE
prefetto di Roma



senza alcuna penalizzazione. Personalmente sono pienamente soddisfatta di non essere mai stata discriminata e spesso, sia sul territorio sia a livello centrale, sono stata la prima donna a ricoprire quell'incarico, talvolta anche in ambienti esclusivamente maschili, senza che tale circostanza abbia avuto, nella sostanza, alcun rilievo. Con pari orgoglio tengo ad affermare di non essere mai stata privilegiata, né tantomeno di aver dovuto beneficiare di "quote" per conseguire un risultato. Sono convinta che questo sia il corretto modo di operare. Indipendentemente dal genere, l'individuo merita di essere rispettato per la dignità della propria persona e per le proprie competenze e capacità. A chiunque voglia intraprendere questa meravigliosa carriera, posso solo dire che sta abbracciando una tra le più belle, qualificate e impegnative professioni, che richiede tanto, primo fra tutte le mille acrobazie da porre in essere per conciliare le esigenze familiari e personali con quelle ineludibili del servizio alla collettività, ma che allo stesso tempo restituisce tantissimo, dando la soddisfazione di aver operato per il bene comune. Chi ha la naturale attitudine a fare più cose contemporaneamente e la concretezza dell'agire (e non dico chi) potrà sicuramente essere un prefetto "d'eccezione". ■



Nel cuore della giornata

I fatti, le idee, le opinioni, la musica. Ilaria Sotis e Claudio De Tommasi conducono l'appuntamento quotidiano di Rai Radio1

Alle 15.30, dal lunedì al venerdì, i fatti sono in VivaVoce...

ILARIA: Andiamo in onda in un orario teoricamente marginale ma che invece, nel tempo, con la trasformazione della società, della politica, dell'economia, è diventato centrale. Tra le 15.30 e le 17 succedono tante cose, il nostro tentativo è quello di raccontarle mentre accadono. Seguiamo ciò che succede in Italia e nel mondo. A quell'ora c'è una parte del Pianeta che si sta svegliando, il presidente americano Trump twitta appena si sveglia, e un'altra, l'Asia, dove la giornata va a concludersi. Chi ascolta "Radio1 In Viva-

Voce" ha un approfondimento su alcuni eventi centrali della giornata, cose che a quell'ora è già possibile delineare. Siamo sull'attualità stretta, che vogliamo fare convivere con la musica, le persone vogliono contenuti ma anche un brano musicale aiuta. Questo ci consente di agganciare un pubblico più giovane, la grande sfida di Radio1.

CLAUDIO: In questo momento la nostra attenzione è particolarmente concentrata sull'emergenza, cerchiamo di raccontare quanto più possibile attraverso quante più voci riusciamo a raccogliere. È una fase difficile che coinvolge molti aspetti della nostra vita, dallo semplice stare in casa alle ricadute sull'ambiente. Nella prima parte del programma cerchiamo di dare spazio alle voci di artisti, come musicisti, attori, registi, che ci raccontano le difficoltà del loro settore, in grave sofferenza proprio a causa del virus. Molti di loro, seppure a casa, non si fermano, e sui social

continuano a dare un contributo importante nel comunicare emozioni.

Microfoni sempre aperti alla voce degli ascoltatori...

ILARIA: Diamo loro molto spazio, non solo con i WhatsApp audio e con la lettura dei messaggi, ma facendoli intervenire in diretta. Chi ascolta nel pomeriggio ha tendenzialmente più tempo di chi è di fronte alla radio alla mattina. Siamo molto attenti al linguaggio, a dare voce a tutti gli interlocutori, a partire dai giovani e dalle donne. La radio deve essere un luogo in cui tutti si sentono accolti, dove c'è spazio di abitabilità per tutti quanti. Sentire voci di donne che parlano, dicono la loro, che sono pertinenti, che hanno argomenti da difendere e idee da proporre, significa non tagliare fuori metà della popolazione.

CLAUDIO: Abbiamo un contatto forte con chi ci ascolta, persone che vogliono partecipare, commentare, che pongono quesiti. La forza della trasmissione è nella mescolanza tra musica e altro e anche nel fatto che, accanto alle voci di esperti, di personaggi importanti, entri nel vivo della vita della gente.

Come convivono la musica e il racconto dei fatti?

CLAUDIO: La musica ha un suo spazio e un suo senso, non dico a commento dei fatti, perché la scelta non è didascalica, ma nel dare emozione, quel qualcosa in più che la sola parola non riesce a dare. Lo facciamo attraverso i grandi pezzi della storia del rock e non solo, diamo attenzione al momento musicale, alle uscite, proponiamo i grandi brani di cinque come di quaranta anni fa. Oggi abbiamo mandato Marvin Gaye e J-Ax, ospitiamo personaggi significativi che in ogni caso, ognuno con il proprio linguaggio, cercano di portare qualcosa.

C'è un brano che racconta il momento che stiamo vivendo?

CLAUDIO: Ce ne sono tanti, parlando di musica italiana penso a "Bergamo" dei Pinguini Tattici Nucleari, un grande brano che riesce a coinvolgere per il tema. Guardando altrove, potrei dire "Retrograde" dei Pearl Jam.

Cosa chiede il vostro pubblico in questo momento complesso?

ILARIA: La gente non ha bisogno che qualcuno spieghi come si esce dall'emergenza, ma come si conviverà con questo virus. Si parla tantissimo di fase2, ma sotto sotto le domande vere sono quelle sulla fase3 e sulla fase4. C'è grande fiducia in quello che è il tema delle competenze: più si alza il livello dei nostri ospiti, più si alza quello delle domande poste loro. Se mandiamo in onda il finto super esperto virologo, le domande saranno anche banali. Se parlano persone come Ilaria Capua o Andrea Crisanti, le domande sono importanti, rilevanti.

Gli italiani stanno dando prova di maturità...

ILARIA: Gli italiani sono disponibili a comportarsi da cittadini maturi, si informano tantissimo, cercano di capire e conoscere ciò che sta avvenendo in queste settimane, facendo talvolta un grande sforzo. Il Servizio Pubblico gioca un ruolo enorme nel decifrare, nel mettere in collegamento le decisioni che prende la politica con la gente, che quelle decisioni le deve mettere in campo. Quando conduci devi ascoltare ciò che dice l'interlocutore, devi pensare che ciò che ascolti, lo ascolta anche il pubblico a casa. In quel momento sei tu il primo ascoltatore, se qualcuno dice una cosa bislacca o irriverente, devi avere una reazione, non puoi fare finta di nulla.

Cos'è per voi la radio?

CLAUDIO: È una cosa calda, viva, vera. Mentre la stai facendo senti che stai entrando nel quotidiano delle persone, che diventi parte della loro vita. Non ha gli artifici e gli orpelli di molta televisione, ma è diretta e coinvolgente, anche per chi la fa.

ILARIA: La radio è vitalissima, fortissima, piena di creatività, la vedo capace di adattarsi ai tempi. Quando sono arrivata al Giornale Radio mi sono detta: questa è casa. ■



Paola Cereda
a
Radio1 Plot Machine
Lunedì 23.05
 



"Io che leggevo già a quattro anni.."

È questo l'incipit della puntata di lunedì 27 aprile alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce e Daniela Mecenate. Ospite in collegamento telefonico la scrittrice Paola Cereda.

Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine oppure invialo dalle 23 di stasera al numero 335/6992949. I Miniplot più originali saranno letti durante la trasmissione.

Vuoi partecipare al Concorso Rai dei Racconti Radio1 Plot Machine? Scrivi il tuo racconto in 1500 caratteri sul tema LE MANI e invialo al sito plot.rai.it dove troverai il Regolamento ufficiale e tutte le informazioni.



Il problema è la domanda
o la domanda è il problema



La fortuna degli Etruschi

Un affascinante viaggio alla scoperta della civiltà che ha segnato la cultura italiana ed europea in epoche diverse. Lunedì 27 aprile alle 22.10 su Rai Storia

Al di là di leggende e “miti” chi sono gli Etruschi? E quale è stato il loro peso nella storia della nostra civiltà? A rispondere è il documentario “La fortuna degli Etruschi” - di Massimiliano Griner, con la regia Marzia Marzolla e Matteo Bardelli, e la consulenza scientifica di Luca Peyronel - che Rai Cultura propone lunedì 27 aprile alle 22.10 su Rai Storia per “Italia: Viaggio nella Bellezza”
Partendo dai “capolavori” etruschi esposti al Museo di Villa Giulia e da analoghi pezzi forti che si trovano nel Museo delle Civiltà, il documentario propone un viaggio affascinante alla scoperta di questa civiltà. Non tanto - e non solo - per raccontarne le vicende storiche e artistiche che restano impresse nelle necropoli più belle e nelle tombe affrescate di Tarquinia, Cerveteri o Veio, quanto per “entrare” in quell’universo etrusco che ha segnato e continua a segnare la cultura europea ed italiana in diverse epoche. Un percorso che si snoda dalla “Grande Etruria” a cui si ispiravano i Medici nel Cinquecento, che inaugura il “mito”

moderno degli etruschi, all’“Etruscan taste” che si diffonde tra fine Settecento ed Ottocento tra gli intellettuali inglesi scatenando il collezionismo e una vera e propria caccia al vaso etrusco ed esercitando un influsso profondo sull’artigianato artistico. Dall’Etruscheria Romantica, che vede molti europei del tempo avidi di percorrere i paesaggi romantici della Toscana, al fascino esercitato dall’immaginario etrusco su letterati come Aldous Huxley e David Herbert Lawrence (l’autore de “L’amante di Lady Chatterley”), che riversò i suoi ricordi di viaggio nell’opera “Etruscan Places” del 1932 esaltando il mito etrusco in un periodo in cui in Italia il fascismo esaltava la romanità. E ancora, dai dibattiti sull’origine degli etruschi e degli Italici al mito del “mistero” etrusco che ancora in epoca contemporanea, veicolato da una divulgazione superficiale e favolistica, alimenta la saggistica, la letteratura e il cinema: pellicole come “L’Etrusco uccide ancora” del 1972 e l’“Assassinio al cimitero etrusco” del 1982 non sono rimaste nella storia del cinema, ma sono molto indicative di un certo clima. ■

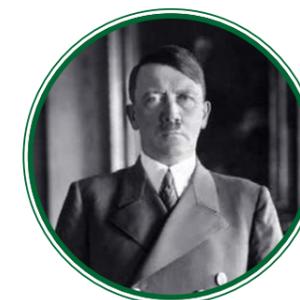
La settimana di Rai Storia



Cronache dal mito Afrodite: Leggi dell'amore
Venere per i romani, è la dea dell'amore e della sessualità nata dalla spuma del mare. Incarna le energie della vita: per questo è adorata con nomi diversi in tutto il Mediterraneo e in Oriente
Lunedì 27 aprile ottobre alle 21.10



Italiani Giuseppe Dosi, il poliziotto artista
È stato tra i promotori della moderna “Interpol” e anche uno dei suoi funzionari più esperti. I ricordi di un’intera vita professionale che il poliziotto, interpretato da un attore, racconta a un giornalista de “L’Europeo” nella Roma del 1956
Martedì 28 aprile ore 22.50



Nel bunker di Hitler Il suicidio del Führer
Quasi 75 anni dopo, sono emerse nuove prove che rivelano cosa sia realmente accaduto all’interno del bunker durante le ultime ore del Terzo Reich, il 30 aprile 1945. Un documentario in prima visione
Mercoledì 29 aprile ore 21.10



Conquistadores Ti chiamerai Pacifico
E’ lo stretto che mette in comunicazione l’Atlantico e il Pacifico e la sua scoperta aprì la rota occidentale verso le Indie. Il suo nome è quello del navigatore che lo attraversò per primo: Ferdinando Magellano
Giovedì 30 aprile alle 21.10



Passato e presente La donna che lavora
Del lavoro delle donne, e delle loro conquiste, si occupano la professoressa Simonetta Soldani e Paolo Mieli. Dall’entrata in vigore della Costituzione nel 1948 ai giorni nostri
Venerdì 1 maggio ore 20.30



Bellissime: dal 1960 ad oggi dalla parte di lei Le ragazze del mondo
Per il ciclo “Documentari d’autore”, la prima parte del documentario di Giovanna Gagliardo che racconta per immagini e musica il cammino della donna italiana durante il secolo appena trascorso. Spezzoni di film, immagini di repertorio, canzoni popolari, arie d’opera e interviste
Sabato 2 maggio ore 23.10



In prima visione assoluta su Rai 5, venerdì 1 maggio alle 21.15, il documentario di Luigi Pingitore che racconta tre giovani artisti: Jorit, Jago e Virginia

Lo street artist Jorit, lo scultore Jago, la performance artist Virginia. Tre artisti apparentemente senza alcun punto di contatto. Eppure c'è un filo rosso che li unisce: sono giovani, sono tutti e tre proiettati in un percorso di crescita e affermazione, appartengono alla generazione dei millennials che utilizzano social media e dirette streaming per farsi conoscere. Ed hanno tutti una sola ossessione: fare arte. Essere artisti oggi, all'ingresso del secondo decennio del nuovo millennio, ha ancora senso? Qual è il loro pubblico? E cosa li spinge a investire ogni giorno della propria vita nella creazione di un'opera che finirà per attirare sia critiche che consensi? Lo spiega il documentario di Luigi Pingitore "MillenniArts", che il programma di Rai Cultura "Art Night" propone in prima visione assoluta venerdì 1 maggio alle 21.15 su Rai5. Tre artisti, tre città, tre approcci all'arte diversi, raccontati in un unico, ininterrotto flusso audiovisivo fatto di magiche risonanze, differenze, strappi e prosimità. Un uomo si arrampica su ponteggi traballanti e dipinge grandi ritratti d'uomini famosi sui muri della propria città (Napoli) e da lì parte per un viaggio in varie città del mondo. Un trentenne dedica ogni energia a scolpire il marmo, cercando nella nuda materia quello che secoli

prima hanno trovato Michelangelo e Canova. Una donna passa molte ore in meditazione, sotto un albero, alla ricerca dell'elemento che potrà unire lei, gli altri e il mondo. Come se fare arte fosse l'unico argine alla distruzione a cui sembra votarsi l'umanità.

I protagonisti: Jorit realizza murali e ritratti di grandi dimensioni. Il suo obiettivo è offrire nuovi stimoli a realtà chiuse e soprattutto raccontare l'umanità. A ritratti di personaggi famosi si alternano volti di persone comuni in modo da poter proporre attraverso la sua arte, un mondo privo di gerarchie sociali.

Jacopo Cardillo, in arte Jago, è un artista giovane ma dal senso compiuto. Vincitore di molti, prestigiosi premi, la sua ricerca parte dall'arché, il "principio", e giunge a dar vita all'elemento-simbolo della pietra, il marmo. Come i grandi scultori classici ha fatto del marmo la sua materia prima, per cui in lui si fondono un'anima antichissima e una modernissima, in quanto ha cominciato a esporre e farsi conoscere attraverso il web e i social.

Virginia Zanetti. Che sia un filo spinato o di tessuto, c'è qualcosa che unisce l'opera d'arte e le persone, una relazione che può assumere forme diverse, partecipate, emotive, socialmente impegnate. Virginia ha fatto dell'incontro con l'altro un metodo di ricerca, la sua arte lei la definisce "relazionale". Protagonista di numerose mostre ed eventi, il suo percorso si snoda nel tentativo di fondere pensiero e corpo, mente e azione. ■



**Programmazione straordinaria
La Scala**

Don Chisciotte (2014)

L'opera nella celebre versione coreografica firmata da Nureyev. Étoile ospiti Natalia Ossipova e Leonid Sarafanov. Dirige Alexander Titov. Regia tv di Patrizia Carmine

Lunedì 27 aprile alle 10.00



**Programmazione straordinaria
Letteratura**

L'altro '900 - Giovanni Arpino

E' stato "il più americano e al contempo il più russo dei narratori italiani": così lo scrittore Flavio Santi ne ripercorre con passione la storia di uomo, di scrittore e giornalista

Martedì 28 aprile ore 20.00



**1 meter CLOSER
VIDEOCREAZIONE COREOGRAFICA IN QUARANTENA**

In prima visione per la giornata mondiale della danza. I danzatori della FONDAZIONE NAZIONALE DELLA DANZA / ATERBALLETTO trasformano questa distanza in un abbraccio virtuale. Coreografia di Diego Tortelli, regia: Valeria Civardi e Diego Tortelli

Mercoledì 29 aprile ore 21.00 e ore 24.00



Ghiaccio bollente

Barry White - Let The Music Play

Un documentario in cui l'artista racconta in prima persona la sua vita e la sua carriera. Con il contributo della ex moglie Glodean, voce delle Love Unlimited, e dei figli

Giovedì 30 aprile ore 23.45



**Programmazione straordinaria
Musica colta**

OPERA Boris Godunov

Il capolavoro di Modest Musorgskij andato in scena al Teatro Regio di Torino nel 2011 con la regia di Andrei Konchalovsky e con la direzione musicale di Gianandrea Noseda. Regia televisiva a cura di Francesca Nesler

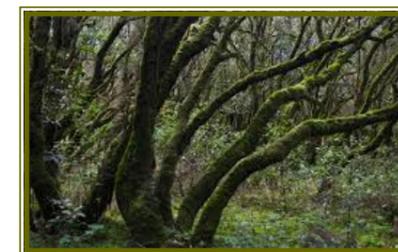
Venerdì 1 maggio ore 18.45



**Stardust Memories
Sarto per signora (1980)**

I classici del teatro tratti dall'archivio Rai in versione restaurata. La prima delle tre commedie di Georges Feydeau proposte nel mese di maggio. Con Alberto Lionello, Giusi Raspani Dandolo, Maria Rosaria Omaggio, regia Paolo Cavara

Sabato 2 maggio ore 17.15



La foresta delle meraviglie

Un documentario che racconta la grandezza delle foreste primordiali d'Europa e la fauna selvatica che le abita attraverso straordinarie immagini mozzafiato in alta definizione

Domenica 3 maggio ore 21.15





I gemellini

YOYO sono tornati!



Una nuova stagione, in onda tutti i giorni su Rai Yoyo, per i popolari personaggi del coloratissimo cartone animato, nato dal vate della pop art italiana, Ugo Nespolo, e coprodotta da Rai Ragazzi

Sono tornati con una nuova stagione i gemellini Yo e Yo, i popolari personaggi nati dal vate della pop art italiana, Ugo Nespolo. La serie, coprodotta da Showlab con Rai Ragazzi, insieme a Grid Animation (Belgio) e Telegael (Irlanda), è in onda su Rai Yoyo dal lunedì al sabato alle ore 15, dal lunedì al venerdì alle ore 7.30, tutti i giorni alle 22.35 e il sabato anche alle 9.50.

Squadra che vince non si cambia. Così al timone dell' apprezzata serie troviamo l'autore e sceneggiatore gallese Robin Lyons (due volte vincitore del prestigioso premio Bafta e con un curriculum che vanta oltre 600 sceneggiature di serie animate) e i registi Stefania Gallo ed Ernesto Paganoni, insieme a un team di sceneggiatori italiani e irlandesi che hanno realizzato ben 52 nuove puntate da sette minuti in animazione 3D.

Ancora una volta Yo e Yo, i due gemellini di sette anni protagonisti del coloratissimo cartone animato, troveranno in ogni episodio il modo di uscire con l'immaginazione dalla loro stanza irrompendo in mondi fantastici dove, con la particolare affinità che c'è tra gemelli (o tra amici), supereranno insieme in modo buffo e attraente le situazioni più difficili. Una giocosa sollecitazione, per i bambini e i genitori italiani, a superare questi tempi di isolamento forzato con il potere dell'immaginazione perché "due teste ragionano meglio di una".

La serie, che nella sua prima stagione è stata uno dei programmi più seguiti di Rai Yoyo, è il frutto di due anni di lavoro di un team di circa duecento persone le quali, forti dell'ormai consolidato affiatamento, ne hanno arricchito le qualità visive, narrative e il ritmo dell'animazione, facendone uno dei prodotti di punta dell'animazione italiana ed europea. ■



foto di Marco Dionisi

IL TIFOSO PRESIDENTE

Se fosse stato realmente scoperto l'elisir di lunga vita, Dino Viola lo scorso 22 aprile avrebbe compiuto 105 anni.

Si sarebbe comunque già ritirato da un calcio diametralmente opposto al suo, fatto di presidenti a distanza. Lui, che era l'ultimo a lasciare i suoi uffici di Trigoria spegnendo personalmente la luce, non avrebbe approvato.

Quello che avrebbe probabilmente condiviso sarebbe stata la politica di non affezionarsi troppo ai calciatori. Viola già 40 anni fa predicava di "non divinizzare il giocatore" essendo la maglia quella che regge il sudore. Aveva un amore viscerale ma lucido per la Roma, probabilmente perché nato altrove, ad Aulla, nella Lunigiana. Mise sempre la maglia della Roma al di sopra di chi la indossava, foss'anche Paulo Roberto Falcao, del quale ottenne la rescissione contrattuale dopo un anno di scontri e incomprensioni o l'amatissimo capitano Agostino Di Bartolomei.

Il nuovo allenatore Sven Goran Eriksson lo riteneva poco funzionale alla sua zona velocissima e Viola scelse il futuro sacrificando il passato, sempre per il bene della Roma. Per lo stesso motivo sfidò la sua intera tifoseria acquistando Lionello Manfredonia, dal passato in Lazio e Juventus, invisato per ciò a una curva che gli intimò di non procedere nell'operazione. Ma lui tra la Roma e i suoi tifosi scelse ancora una volta la Roma, al prezzo di contestazioni e spaccature.

Senza la forza economica e politica dei presidenti del nord prese una squadra di metà classifica e in 5 anni la portò a una finale di Coppa dei Campioni, dopo uno scudetto atteso 41 anni, svariate Coppe Italia e, soprattutto, a competere stabilmente per il vertice assieme alla Juventus. Lui e Giampiero Boniperti si beccarono spesso, rimanendo tuttavia dentro confini di rispetto, oggi lontani anni luce nei toni e nelle polemiche.

A lui si ispirò nei primi anni di presidenza un imprenditore che spesso gli chiedeva consigli, fino a diventare il più vincente presidente della storia del calcio: Un certo Silvio Berlusconi. ■

(M.F.)

MIRIAM SYLLA

CON MAURIZIO COLANTONI

TUTTA LA FORZA CHE HO



Tutta la forza che ho è un libro per chi pensa di non farcela o per chi pensa di avercela fatta

CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTV



GENERALE



1	6	Ghali	Good Times
2	2	Marracash feat. Elisa	Neon - Le ali
3	1	Lady Gaga	Stupid Love
4	3	Dua Lipa	Physical
5	4	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
6	7	Achille Lauro	16 Marzo
7	5	SZA & Justin Timberlake	The Other Side
8	9	Dotan	Numb
9	10	Elodie	Andromeda
10	8	Levante	Tikibombom

UK



1	1	Dua Lipa	Break My Heart
2	2	Lady Gaga	Stupid Love
3	3	Doja Cat	Say So
4	6	Little Mix	Break Up Song
5	5	Weeknd, The	In Your Eyes
6	4	Mabel	Boyfriend
7		Sam Smith & Demi Lovato	I'm Ready
8	8	Joel Corry	Lonely
9	7	Dua Lipa	Don't Start Now
10	9	Weeknd, The	Blinding Lights

ITALIANI



1	2	Ghali	Good Times
2	1	Marracash feat. Elisa	Neon - Le ali
3	3	Achille Lauro	16 Marzo
4	5	Elodie	Andromeda
5	4	Levante	Tikibombom
6	6	Francesco Gabbani	Viceversa
7	7	Cesare Cremonini	Giovane stupida
8		Tommaso Paradiso	Ma lo vuoi capire?
9	8	J-Ax feat. Annalisa & ..	Supercalifragili
10	15	Gaia	Chega

STATI UNITI



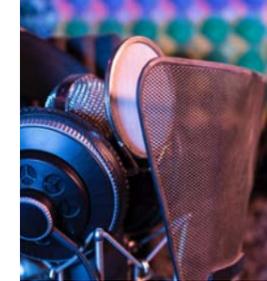
1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Billie Eilish	everything i wanted
3	5	Camila Cabello feat. D..	My Oh My
4	3	Roddy Ricch	The Box
5	4	Dua Lipa	Don't Start Now
6	6	Post Malone	Circles
7	7	Harry Styles	Adore You
8	10	Doja Cat	Say So
9	8	Maren Morris	The Bones
10	9	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life)

INDIPENDENTI



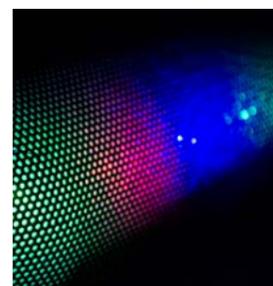
1	1	Francesco Gabbani	Viceversa
2	3	Dotan	Numb
3	2	Diodato	Fai rumore
4	4	Goldstone	All I Know
5	5	Le Vibrazioni	Dov'è
6	6	Danti feat. Luca Carbo..	Canzone sbagliata
7	8	Madame	Baby
8	7	Irene Grandi	Finalmente io
9	10	Raphael Gualazzi	Carioca
10	9	Ultimo	Tutto questo sei tu

EUROPA



1	1	Weeknd, The	Blinding Lights
2	2	Dua Lipa	Physical
3	3	Lady Gaga	Stupid Love
4	5	Ava Max	Salt
5	4	Lewis Capaldi	Before You Go
6	6	Topic feat. A7S	Breaking Me
7	10	Doja Cat	Say So
8	7	Regard	Ride It
9	11	Robin Schulz feat. Alida	In Your Eyes
10	8	Maroon 5	Memories

EMERGENTI



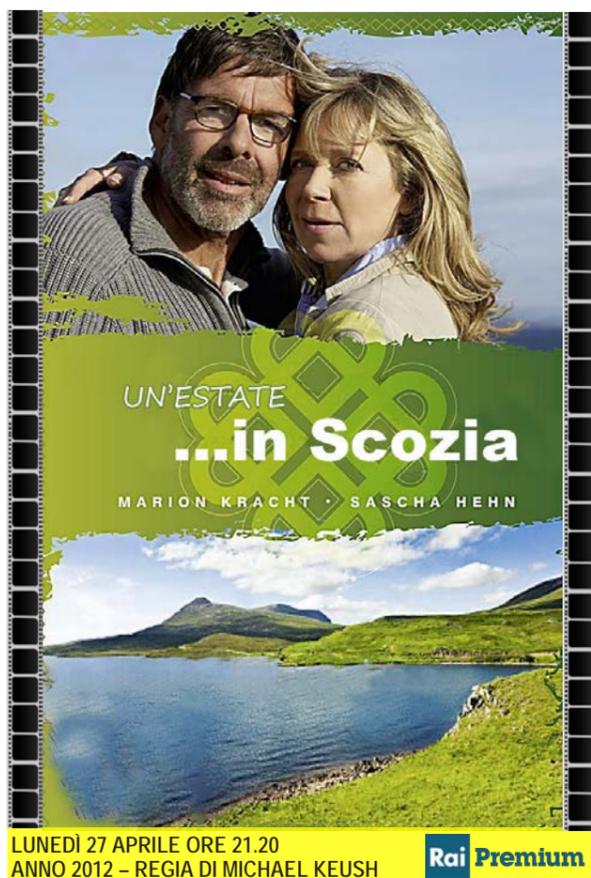
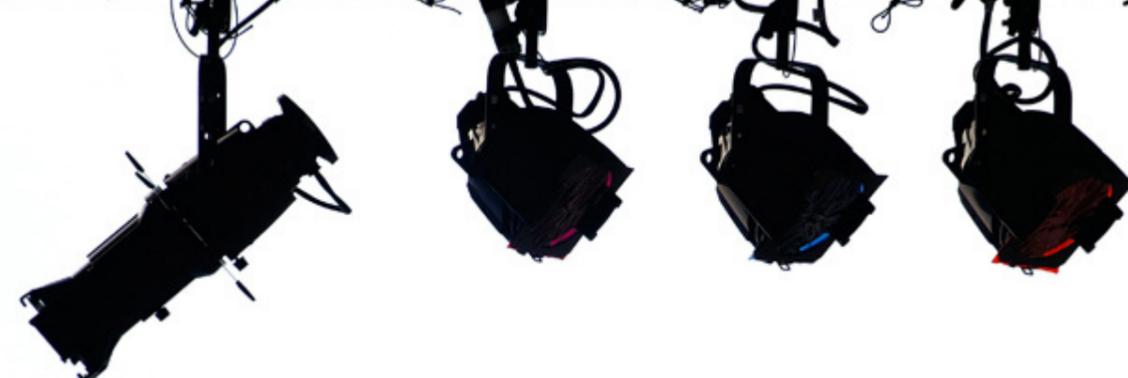
1	1	Anna	Bando
2	2	Madame	Baby
3	3	Eugenio In Via Di Gioia	Tsunami
4	4	Leo Gassmann	Vai bene così
5	6	Tecla	8 marzo
6	5	Fasma	Per sentirmi vivo
7	7	Fake	Così
8		Topcat	Il pinguino fa i selfie
9	10	Blonde Brothers	Io resto a casa mia
10	8	Galeffi	Settebello

AMERICA LATINA

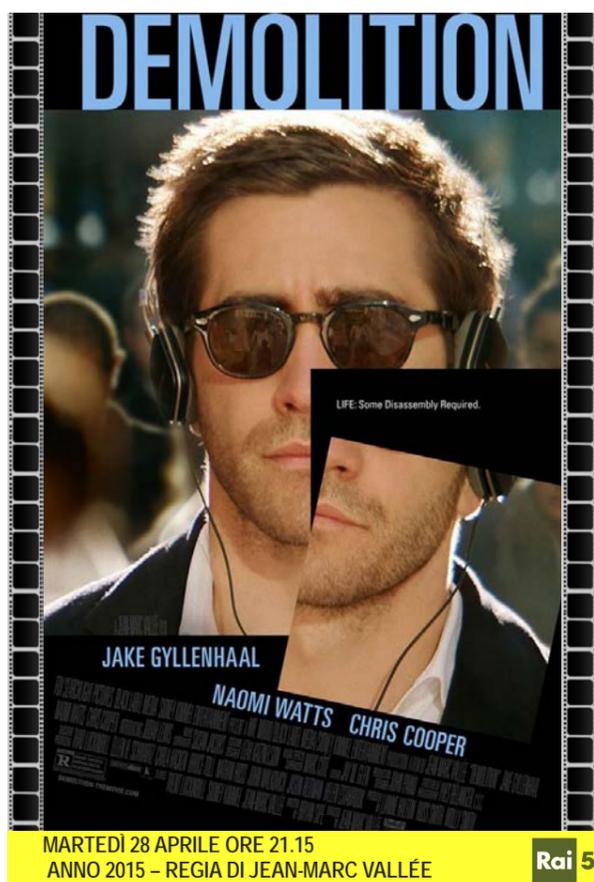


1	1	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
2	2	Tones And I	Dance Monkey
3	3	Weeknd, The	Blinding Lights
4	5	Dua Lipa	Don't Start Now
5	7	Black Eyed Peas, The x..	RITMO (Bad Boys For Life)
6	6	Shakira & Anuel AA	Me Gusta
7	4	Nicky Jam & Daddy Yankee	Muévelo
8	8	J Balvin	Morado
9	16	Arcángel, Dímelo Flow ..	Sigues Con Él
10	9	Carlos Rivera feat. Be..	Perdiendo La Cabeza

CINEMA IN TV



Il giovane banchiere Davis Mitchell fatica a ritrovare un equilibrio dopo la tragica morte della moglie. Nonostante sia continuamente spronato dal suocero a rimettersi in sesto, Davis non riesce a riprendersi. Quello che nasce come un banale reclamo a una società di distributori automatici si trasforma in una serie di lettere, nelle quali Davis fa delle confessioni personali inquietanti. Le lettere di Davis catturano l'attenzione della responsabile del servizio di assistenza ai clienti, Karen. E così, due perfetti sconosciuti formano un legame molto profondo, che diventa per entrambi un'ancora di salvezza. Con l'aiuto di Karen e del figlio quindicenne, Davis inizia lentamente a ricostruire la sua vita, demolendo quella di un tempo. Diretto da Jean-Marc Vallée, il film è proposto in versione doppio audio e senza interruzione pubblicitaria. Nel cast, Jake Gyllenhaal, Naomi Watts, Chris Cooper, Judah Lewis, Heather Lind, Polly Draper.

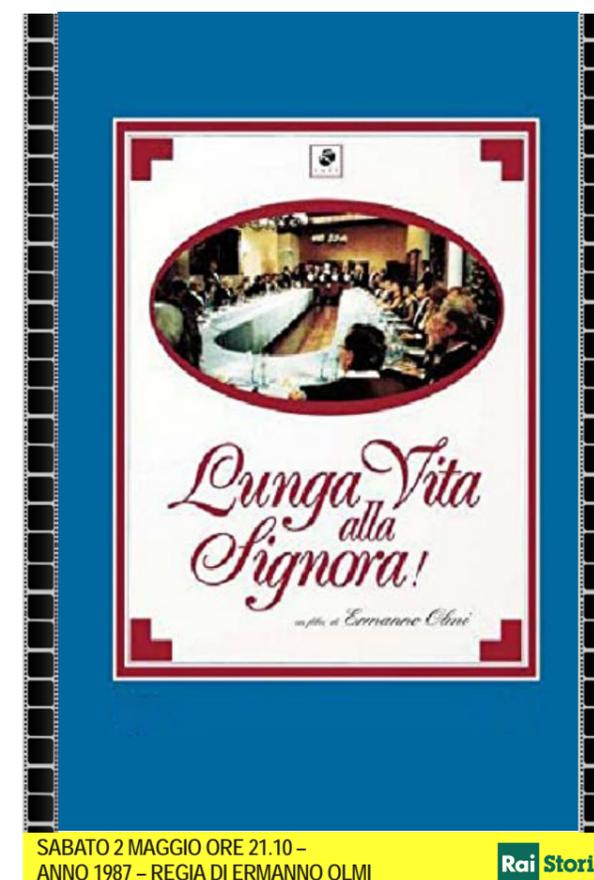


Dopo il divorzio dal marito, la giovane Monika decide di accettare l'invito della mamma e parte con lei per un viaggio organizzato di gruppo in un paesino del nord Europa. Il gruppo di cui fa parte è composto però di sole donne anziane in pensione. Dopo tre giorni, appena si presenta l'occasione giusta, Monika abbandona il tour organizzato e decide di fuggire. Si dirige all'avventura nella campagna scozzese. Il caso la porta nel luogo dove, trent'anni prima, quando era studentessa, aveva vissuto il suo primo grande amore con Angus Sinclair. Nel frattempo, l'ex ragazzo, è diventato un uomo di successo ed è proprietario di una delle più importanti distillerie di whisky della zona. I due si rincontrano e Angus sembra molto contento di rivedere Monika. La giovane donna, però, attira l'attenzione anche di un altro uomo, Richard, un giramondo che fa il fotografo di paesaggi. Monika dovrà scegliere tra i due uomini molto diversi tra loro. Nel cast, Marion Kracht, David C. Bunnars e Sascha Hehn.



Eric è un ragazzo di diciotto anni, dopo aver compiuto episodi di piccola delinquenza, sta scontando la sua pena in una casa di correzione. Anche qui però non riesce a controllare la sua violenza e la sua indisciplina. Dopo essere stato sottoposto a varie punizioni che non hanno sortito alcun effetto sul suo carattere ribelle, decidono di trasferirlo in un carcere per adulti. Nella stessa prigione, per altro, sta scontando la sua pena anche il padre del ragazzo. La relazione tra figlio e genitore, che già era stata difficile nel passato, diventa ancora più complicata. Un giorno però un terapeuta comportamentale volontario decide di occuparsi del ragazzo. Eric, inizialmente molto restio, a poco a poco, si inserisce in un gruppo di discussione con altri detenuti e comincia un percorso di revisione critica della propria vita e delle proprie azioni. Il film è sceneggiato da Jonathan Asser che si è ispirato alla sua personale esperienza di educatore a contatto con i criminali che scontano la pena in un carcere britannico. Nel cast, tra gli altri, Jack O'Connell e Ben Mendelsohn.

Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia, "Lunga vita alla Signora" è diretto da Ermanno Olmi. Il film, proposto per il ciclo "Cinema Italia", è interpretato, tra gli altri, da Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Busarello, Simone Dalla Rosa, Lorenzo Paolini, Tarcisio Tosi. Appena assunto insieme ad altri tre ragazzi e due ragazze della sua stessa scuola alberghiera presso un castello tra le montagne adibito ad albergo di lusso, il giovane Libenzio è chiamato a servire come aiuto cameriere ad un sontuoso pranzo di gala che ogni anno una anziana signora offre ad un folto gruppo di commensali che a diverso titolo hanno a che fare con una misteriosa organizzazione da lei presieduta. Più la cena prosegue e più Libenzio si accorge della meschinità e delle umiliazioni cui gli invitati sono costretti per conservare il loro ruolo. L'atmosfera gli sembra sempre più soffocante e, all'alba, il ragazzo fugge e si mette a correre nei prati per respirare aria pura e libertà. Una forte metafora di Olmi che al potere contrappone la genuinità del mondo contadino.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930



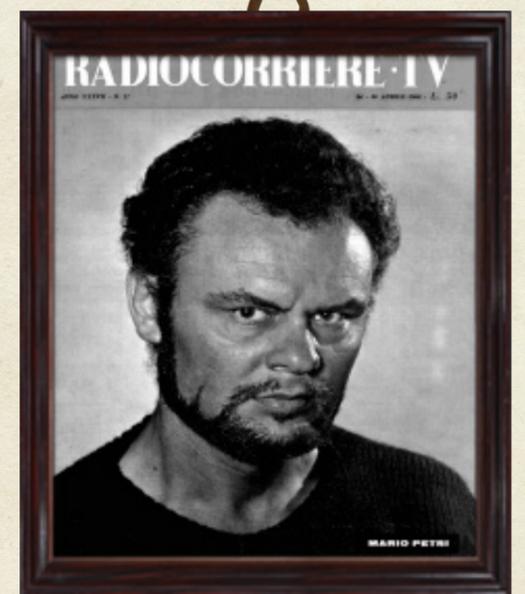
1940



1950



1960



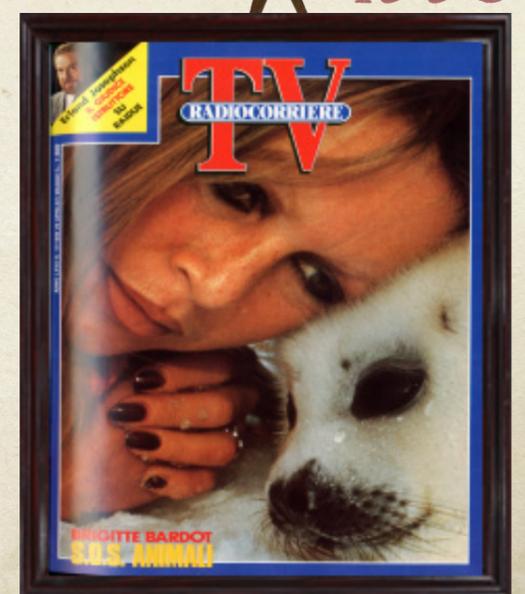
1970



1980



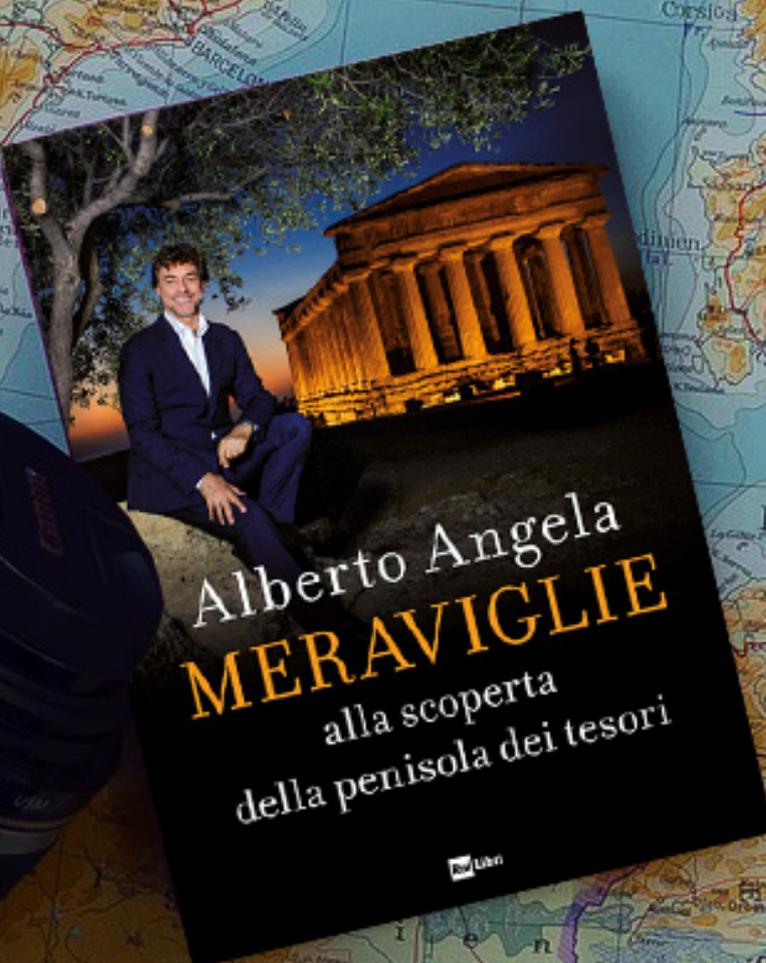
1990



APRILE



COME ERAVAMO



Alberto Angela
MERAVIGLIE
alla scoperta
della penisola dei tesori

*Questo libro è un
viaggio nello spazio e
nel tempo alla ricerca
delle meraviglie italiane*

Rai Libri